

II.

LA FORMAZIONE DEL CREDENTE
VERSO IL MINISTERO PRESBITERALE

Prepararono la Pasqua

PROGETTO EDUCATIVO DEL BIENNIO TEOLOGICO

PREPARARONO LA PASQUA

L'identità profonda del seminario
è di essere, a suo modo,
una continuazione nella chiesa
della comunità apostolica
stretta intorno a Gesù,
in ascolto della sua Parola,
in cammino verso l'esperienza della Pasqua,
in attesa del dono dello Spirito
per la missione.

(Pastores dabo vobis, 60)

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio» (Lc 22, 7-16).

PREMESSA

SECONDO LO SPIRITO

1. *«La formazione del credente verso il ministero presbiterale»* presenta le linee direttrici del Progetto Educativo della comunità del primo Biennio teologico nel seminario della Diocesi di Milano. La tradizione ambrosiana più recente e la pluriennale esperienza educativa hanno ormai introdotto la consuetudine di chiamare questi due anni di formazione al ministero presbiterale con il nome di *Biennio di spiritualità*. Questo testo raccoglie gli orientamenti di base della concreta proposta quotidiana, la quale si avvale certamente della proposizione verbale ma molto di più di una assidua reciproca frequentazione di tutta la comunità, educatori ed alunni, che giustamente, in un certo senso, è tutta insieme comunità educante.

2. La *Pasqua di Gesù* è l'evento fondante, il punto prospettico e la certezza fondamentale a cui si riferisce ogni apporto della proposta educativa. Questo spiega perché la definizione di ogni frammento di esperienza e di ogni tratto della vita non ha caratteristica più determinante e più originaria se non quella dell'essere un'esperienza spirituale. Soltanto in essa si è in grado di leggere sinteticamente la verità della propria fede e di *rispondere alla propria vocazione*. La Pasqua del Signore illumina tutto il ministero presbiterale, nella sua natura e nella sua missione. Contemplando con riconoscenza la gratuità e la bellezza di questa vocazione la comunità del seminario si sente in comunione con tutti coloro che nella loro vita si prepararono alla Pasqua.

3. I giovani che domandano di essere ammessi all'ordine del presbiterato riconoscono come punto di partenza, criterio di interpretazione e contenuto della loro quotidiana esistenza l'assiduo *ascolto della Parola di Dio*. Nell'itinerario educativo la Parola è annunciata in molte forme e in diverse occasioni e sollecita la libertà dei singoli ad ascoltarla con tutto il cuore; ma, primo fra tutti, è necessario assumere il compito gioioso dell'*imparare a leggere le Sacre Scritture*.

4. Nella *celebrazione dei Sacramenti*, con al centro l'Eucaristia, l'autentica preghiera cristiana trova la sua sorgente e si incammina verso le sue più alte e diversificate espressioni. La santificazione del Nome, l'attesa operosa del Regno, la ricerca sincera della volontà del Padre devono riempire il cielo e la terra. Il cammino della preghie-

ra dice anche l'itinerario del proprio discernimento, aiuta a riscoprire le promesse di Dio e ci permette di custodire il *Mistero di Cristo*.

5. La Parola di Dio è giunta fino a noi anche attraverso la seconda *tradizione della spiritualità cristiana*. La comunità del Biennio teologico ripercorre i temi e i passi significativi di questo lungo itinerario, perché in ordine alla vocazione presbiterale e alle esigenze più marcate del momento presente, tutta la chiesa, con la sua storia, aiuti ogni credente a *comprendere il vissuto quotidiano* e a raggiungere la sapienza del cuore.

6. La serietà con cui va affrontata tutta la *questione della fede*, che altro non è se non la questione della nostra vita, ci spinge ad affrontare *la scuola di teologia* non come qualcosa di estrinseco rispetto a tutte le altre esperienze, ma come un momento intrinseco e ineludibile. Infatti, la teologia rappresenta il versante critico e contemplativo di tutta l'esperienza cristiana. *Studiare la fede* è già un atto nello Spirito.

7. Ciò che fonda l'essere insieme come fratelli non è l'immediatezza di una spontanea relazione psichica, ma la celebrazione dell'Eucaristia dalla quale nasce la *comunione ecclesiale*; questa comunione si esprime come dono dello Spirito attraverso i carismi e le istituzioni, gli incarichi e le responsabilità. La ricchezza dei doni spirituali è stata affidata nel tempo a tutta la chiesa. Solo uno sguardo più ampio permette di andare oltre il proprio progetto e di assurgere ad una visione originaria e universale a cui costantemente si alimenta il proprio *credere la chiesa*.

8. Non esiste proposta di vita comune senza contesti e senza interlocutori. Regolata soltanto dal debito della reciproca carità si costituisce la *relazione educativa*, la quale svela la gamma di rapporti diversificati all'interno della vita del seminario. Ciascuno sa che non opera per se stesso, ma lavora con competenza e riconoscenza, con umiltà e pazienza, perché *si manifesti lo Spirito di Gesù*, in ogni incontro, in ogni parola, in ogni intervento. C'è una superiore docilità a cui educatori ed alunni sono chiamati e alla quale nessuno può legittimamente sottrarsi.

9. La carità non deve avere finzioni: perciò la larghezza delle vedute e le ampie prospettive della libertà non temono l'esercizio umile di chi è fedele nel poco, anzi lo promuovono e lo favoriscono. Attraverso le norme pratiche della vita comune si impara l'autentica *disciplina del quotidiano*, che è un valido apporto per *sostenere la carità* senza stancarsi mai.

10. Queste indicazioni sono un dono di Dio: ciascuno nella comunità del seminario le deve far proprie, modulandole secondo le sue necessità e i suoi tempi, nella misura del dono della fede che ha ricevuto. Per questo una reale ed efficace assunzione di contenuti e di stili esige che siano raccolti e declinati in una personale regola di vita, la quale sappia interpretare il cammino con l'aiuto autorevole di coloro che il Signore mette accanto.

PARTE PRIMA

LA FEDE E LA VOCAZIONE

La tua grazia vale più della vita

*O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.*

*Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

*A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.*

(Salmo 62)

1. L'ESPERIENZA SPIRITUALE: RISPONDERE ALLA VOCAZIONE

1.1. *La formazione cristiana*

11. Cristo è risorto. Questa è la nostra fede. Questa è la fede della chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. Il dono dello Spirito alimenterà per sempre in noi questa preziosa memoria. La Pasqua di Gesù diventa la sintesi della nostra esperienza cristiana e rappresenta per noi la pienezza della vocazione. L'atto della fede trasforma la vita del giovane in una *vita spirituale* perché tutta intera la propria persona si conforma secondo lo Spirito di Gesù.

12. L'unità originaria di se stessi, nel corpo e nella libertà, in tutte le sue operazioni e i suoi linguaggi si configura mediante l'ascolto della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e l'assiduo rimanere insieme nella carità, secondo il modo di *sentire* che è Cristo Gesù (cf Fil 2, 5-11). In questo radicale affidamento al mistero di Cristo, il giovane che viene in seminario ascolta le sue parole, crede alle sue promesse, e imitandone l'esempio, vive di fede, di speranza e di carità. Nel singolare abbandono della fede e in risposta all'intuizione suscitata in lui dalla Parola, ciascuno riconosce e risponde alla propria vocazione.

13. Il seminario aiuta a coltivare l'intuizione vocazionale mediante la pratica dell'esperienza cristiana e la sostiene in un progressivo discernimento. Infatti, «l'identità profonda del seminario è di essere, a suo modo, una continuazione nella chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito per la missione» (*PdV* 60).

14. La proposta educativa del Biennio di spiritualità mira a proporre e a verificare nel giovane le condizioni di una solida esperienza di vita spirituale in cui fede e vocazione crescano insieme. La fede dice il radicale abbandono alla volontà di Dio; la vocazione esprime la singolare modalità storica in cui ciascuno vive questo affidamento. Il rapporto profondo con il Padre, la relazione personale con Gesù, l'invocazione della perenne presenza dello Spirito Santo, nella pratica della vita quotidiana, mediante la ricerca e la preghiera, alimentano la gioia della fede infondendo il coraggio di riconoscere il proprio posto nella chiesa.

15. Il dispiegarsi dei linguaggi pedagogici che accompagnano questa esperienza suggerisce una diversa accentuazione cronologica nella proposta educativa. In *prima teologia* si pone l'accento sulla proposizione dei contenuti e sulla verifica delle esperienze che si riferiscono alle dinamiche della fede, ai suoi soggetti, alle sue difficoltà e al suo contesto; in *seconda teologia* vengono precisati più da vicino le forme e i vissuti della vocazione ministeriale del presbitero diocesano nella chiesa.

16. La proposta educativa del Biennio teologico trova i suoi riferimenti autorevoli nelle indicazioni del magistero della chiesa attraverso gli insegnamenti del vescovo, della Conferenza Episcopale Italiana e del Papa. Attinge inoltre con profonda riconoscenza alla saggezza e alla profondità educativa della chiesa ambrosiana in continuità con la tradizione del nostro seminario.

1.2. *Il presbitero nella chiesa*

17. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che i presbiteri, mediante la preghiera e la predicazione della Parola, offrendo il sacrificio eucaristico e svolgendo gli altri ministeri in servizio degli uomini, esprimono il loro culto spirituale, contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e aiutano i loro fratelli ad avanzare nella vita divina. La sorgente del loro ministero è la Pasqua di Cristo e la loro speranza è la venuta del Signore. Essi, presi tra gli uomini e costituiti in loro favore per le cose che riguardano Dio, vivono con loro come fratelli. Con l'annuncio del Vangelo radunano il popolo di Dio, suscitano e alimentano la fede. Con la testimonianza di una vita esemplare non insegnano una propria sapienza ma la Parola di Dio che invita tutti alla conversione e alla santità. Con il sacramento della Penitenza riconciliano i peccatori con Dio nella comunità della chiesa. Nella celebrazione dell'Eucaristia trovano la sorgente e il culmine della carità e valorizzano nell'unità i doni singolari di ciascuno (cf *PO* 26).

18. Il presbitero, ponendosi come ministro della fede, partecipa in prima persona alla ricchezza del mistero di Dio rivelato in Gesù. La ricerca della propria vocazione si pone allora come un'esperienza di autentica vivacità spirituale, una progressiva consuetudine con uno stile di fraternità, una appassionata presenza nella storia degli uomini e delle loro comunità. Durante il cammino del seminario il giovane impara a conoscersi, ad interpretare i suoi stati d'animo, le sue movenze interiori e le sue convinzioni ultime. Vigila sui suoi pensieri e sui suoi comportamenti, misura con umiltà e distacco la

verità e la profondità della sua esperienza di fede. A poco a poco è in grado di verificare la maturità e la tenuta del suo consenso in quella che ritiene la sua particolare vocazione. Sa inoltre che la vocazione al ministero non si può pensare in termini di diritto personale, ma come luogo della propria santificazione perché rivolta al bene obiettivo della chiesa.

19. Lo stile della presenza in comunità, la dedizione alla preghiera e al lavoro, la promozione delle doti umane e la maturazione della propria personalità, la coltivazione dell'intelligenza della fede, il discernimento della cultura e la passione per le realtà pastorali trovano la loro inscindibile unità nel fare tutto vivendo per Dio, in Cristo Gesù (cf Rm 6, 11). Per questo il compito educativo del seminario nella formazione dei presbiteri è complessivamente inteso come esperienza spirituale.

20. Con questo spirito e con questo atteggiamento di fiducia il giovane seminarista conserva nel cuore e rivive quotidianamente nella preghiera il Simbolo della fede, per non smarrire l'essenziale. Crede in Dio che è Padre e si abbandona a Lui ogni giorno e per sempre. Ricerca un rapporto con Gesù, amico, maestro e Signore, compagno dei suoi giorni. Invoca su di sé, sulla sua comunità e sul mondo lo Spirito Santo, primo dono ai credenti perché compia ogni santificazione. Crede la chiesa: la conosce, la ama, si dispone a soffrire per lei; in essa vuole spendere la sua vita, come credente e come pastore. Ringrazia per il battesimo e per la remissione dei peccati, perché sa che non potrebbe vivere senza la misericordia. Non si sottrae alle comunioni difficili, perché così si entra nella comunione dei santi. Per lui credere alla vita eterna significa tenere vivo, ardentemente, il desiderio di vedere il Signore.

PARTE SECONDA
LA FORMAZIONE NELLA FEDE

Così l'anima mia

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.*

*Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

(Salmo 42)

1. L'ASCOLTO DELLA PAROLA: LEGGERE LE SCRITTURE

1.1. *La rivelazione e la fede*

21. La fede nasce dalla rivelazione e la rivelazione si trasmette attraverso la predicazione e l'ascolto della Parola di Dio. Proprio nell'ascolto della Parola, così come è proclamata dalla chiesa nella storia, nasce e si sviluppa la proposta educativa. La Parola di Dio è annunciata e ad essa ci si introduce in diverse occasioni e con molti linguaggi durante il corso di tutto il Biennio teologico. La Celebrazione dell'Eucaristia è il luogo privilegiato per la proclamazione e l'ascolto della Parola: in essa la presenza di Gesù è reale e reale deve essere la comunione con Lui; a partire da essa ogni celebrazione liturgica riprende e illumina i diversi aspetti della Pasqua di Gesù.

22. Nella sua vita spirituale la comunità del Biennio teologico, come tutta la chiesa, si pone in religioso ascolto della Parola di Dio (DV 1) e attribuisce alla Scrittura la forza plasmatrice della vita comune ed ecclesiale che viene riconosciuta all'Eucaristia, nel noto richiamo alla duplice mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo (DV 21). La comunità del Biennio vuole ritrovare se stessa nell'immagine biblica di Maria di Betania che sta seduta ai piedi di Gesù e ascolta la sua Parola (cf Lc 10, 38-42). Attraverso le diverse presenze e competenze educative insegna a leggere le Scritture ed è attenta a verificare l'acquisizione del metodo della *lectio divina*.

23. Il giovane seminarista dedica ogni giorno un tempo disteso alla *lectio divina* che lo introduce ad un dialogo personalissimo con Gesù, il quale è capace di ravvivare i cuori lungo il cammino (cf Lc 24, 32). La particolare configurazione del Biennio di spiritualità riserva esplicitamente alla lettura della Parola uno dei due momenti quotidiani di meditazione, privilegiando il testo biblico del lezionario liturgico.

24. L'annuncio della Parola trova un contesto organico più attento alle esigenze di una pedagogia spirituale nelle meditazioni che il direttore spirituale detta alla comunità, a volte riunita insieme, altre volte suddivisa secondo il primo e il secondo anno del Biennio. Richiamandosi a precisi contesti della Parola di Dio, alcuni brani biblici sono meditati in una *lectio* comune, altri sono lasciati alla ripresa individuale. I contenuti di questa proposta si raccolgono in tre aree e suggeriscono ai giovani seminaristi particolari esperienze da intraprendere.

1.2. *L'ascolto della Parola e la celebrazione del Mistero*

25. Lo scandirsi dei tempi dell'anno liturgico, cristologia in preghiera, offre il contesto per una prima area di meditazioni, soprattutto durante le giornate di ritiro spirituale. In questi momenti l'ascolto della Parola si accompagna alla celebrazione liturgica del mistero, introduce alla contemplazione del volto del Signore e configura le diverse risposte dell'esperienza credente al manifestarsi dell'iniziativa salvifica di Dio nella Pasqua di Gesù, celebrata dalla chiesa nei tempi liturgici. Assumendo con rinnovata capacità di stupore la ricerca della conoscenza di Gesù, colui che non conosciamo e non conosceremo mai esaustivamente (cf Gv 1, 14.26-34), i giovani che si preparano al ministero presbiterale celebrano la personale decisione di fede che li rende capaci di vincere le tenebre di chi non sa dove andare (cf Gv 8, 12). Così interpretano in modo singolare e avvincente la loro autenticità umana e la loro vocazione.

26. Nei tempi di ritiro spirituale della prima parte dell'anno fino alla Quaresima, l'attenzione è rivolta al mistero del farsi carne del Figlio di Dio, il Verbo che discese dal cielo, che si umiliò fino alla condizione di servo e venne a condividere la sorte di chi si era perduto. In questa prospettiva si presta attenzione alla capacità di autenticità umana e a tutte quelle resistenze che operano nel cuore dell'uomo, così da non disporlo all'accoglienza di Colui che è venuto tra i suoi perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cf Gv 1, 11).

27. I seminaristi verranno aiutati in particolare a non dimenticare la propria umanità. L'iniziazione alla fede e la risposta alla vocazione avverranno nella decisione della propria libertà. Essa nei linguaggi del temperamento, dei comportamenti e dei desideri si configura in una storia, in presupposti genetici, in una trama di dinamiche, di tensioni e di impulsi che devono emergere e venire alla luce. Di tutto questo il giovane deve prendere coscienza, perché il Signore desidera trasfigurare l'umanità di chi lo accoglie e rende nuova ogni espressione dell'esperienza data nella carne.

28. Nella seconda parte dell'anno l'attenzione è posta sul mistero pasquale del Signore Gesù, Colui che attira tutti a sé dall'alto della croce (cf Gv 12, 32). La parola della croce è sapienza cristiana e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (cf 1Cor 1, 25). Sul versante della risposta credente la meditazione si raccoglie in unità attorno al tema dell'ascesi cristiana, che caratterizza la penitenza di coloro che ascoltando la Parola conoscono la verità e diventano liberi (cf Gv 8, 31-32).

29. Il succedersi dei tempi liturgici è il contesto anche di un ulteriore riferimento alle sacre Scritture. La Parola proclamata nell'assemblea eucaristica domenicale viene anticipata ogni settimana nella celebrazione penitenziale comunitaria, perché sia la luce nell'itinerario di conversione al Signore, al quale volgiamo lo sguardo per non rimanere confusi (cf Sal 34, 6).

30. All'inizio del periodo estivo e nella settimana di vita comune alcune giornate di ritiro assumono un carattere di puntualizzazione della situazione della struttura spirituale di ogni seminarista. Ciascuno viene aiutato a meditare sulla stabilità della sua vita spirituale, a considerare il suo grado di imitazione di Cristo e a misurare la serietà della sua sequela. Si ripromette di non essere schiavo del costume corrente, ma di liberare la vivacità di chi si lascia condurre dallo Spirito di Gesù. Attraverso le relazioni diversificate che intrattiene e la preghiera quotidiana che non deve venire meno, si esercita nel riscoprire continuamente il sentire ecclesiale che è necessario al futuro presbitero, il quale saprà appassionarsi alla missione pasquale affidata dal Signore Gesù ai suoi discepoli. Essi gioirono al vedere il Signore (cf Gv 20 e Gv 21).

1.3. *L'itinerario di fede verso il ministero presbiterale*

31. Una seconda area di contenuti è caratterizzata dalle meditazioni sull'itinerario di fede verso il ministero presbiterale. Il giovane seminarista è invitato a stare presso la croce e a volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto (cf Gv 19, 25-37). Nella contemplazione dello spettacolo della croce (cf Lc 23, 48) prende forma adulta l'esperienza spirituale e quindi anche il suo momento presbiterale, nel quale si esprime la capacità di guidare responsabilmente la fede dei fratelli. Si tratterà anzitutto di esercitarsi nelle condizioni dell'esperienza della fede come discepoli di Gesù che si lasciano plasmare dal suo Spirito, sull'esempio di quel discepolo amato (cf Gv 13, 23-25) che è entrato in confidente risonanza col Signore.

32. Il concreto svolgersi della proposta si articola attorno ad alcuni nuclei di meditazioni, cominciando dalla meditazione dell'*evento* della Pasqua e del nuovo manifestarsi del Signore Risorto attraverso la vita della sua chiesa. È la parabola del costato trafitto e la rivelazione che Dio è per noi (cf Rm 8, 31; Gal 2, 20). Stare presso la croce è comprendere come si manifesta la potenza di Dio, la sua bontà e la sua tenerezza; è ritrovare l'interpretazione autentica della storia e i criteri del discernimento cristiano. Entrare nella Pasqua dando il proprio assenso reale è il discorso cristiano

unico ed essenziale. Affidarsi a Gesù e credere che è morto in croce perché ama l'uomo fino alla fine è la via della vera fecondità, della pace, della gioia e del dominio di sé. È la fonte inesauribile per una instancabile capacità di ripresa nel ministero apostolico. Infatti il Crocifisso manifesta la carità che non si stanca mai (cf 1Cor 13) e quell'amore di Dio per noi da cui nulla potrà separarci (cf Rm 8).

33. Dopo l'evento, il *significato*: l'esperienza cristiana come servizio. Contemplare la Pasqua è scoprire l'amore che assume la condizione di servo (cf Gv 13; 1Cor 13). La carità di Dio si manifesta nel servire e non nel farsi servire (cf Lc 22, 27; Mc 10, 45). L'amore si ritrova nei più umili gesti della vita quotidiana e negli atteggiamenti di ogni giorno e di ogni occasione. Questo è anche l'ambito in cui parlare dell'amore casto. La castità è la virtù cristiana capace di disciplinare il linguaggio del corpo perché in tutte le sue manifestazioni esso resti luogo privilegiato del dirsi dello Spirito del Signore Gesù, lo Spirito dell'Amore che è donazione e servizio.

34. La Pasqua di Gesù ci raggiunge nell'Eucaristia. L'evento si offre a noi nel *sacramento*. Chi mangia la carne di Gesù e beve il suo sangue ha la vita eterna (cf Gv 6). L'Eucaristia ci insegna che la pienezza della vita passa per la comunione con il Figlio di Dio fatto carne: è la condizione di fragilità assunta da Gesù fino alla sua morte di croce. L'apostolo saprà vantarsi delle sue debolezze, proprio perché in esse può operare la potenza del Signore (cf 2Cor 12, 9). L'amore cristiano è dunque povero: si dà nella capacità di farsi piccoli, di accogliere uno stile di vita umile, di accettarsi anche nella propria fragilità. Non sarà più necessario affannarsi per le cose della vita, perché la propria ricchezza è sapersi nelle mani del Padre (cf Lc 12, 22-32). E le necessità dei fratelli diventeranno criterio per l'uso dei beni.

35. Come Gesù, il cristiano si affida continuamente alla volontà del Padre (cf Gv 8, 13-59): sa che credere è obbedire e obbedire è credere. La stessa vicenda pasquale di Gesù Cristo ha la *forma* dell'obbedienza. Tutte le forme di prossimità non possono che essere atti di obbedienza a ciò che il Signore vuole: così la vita è vocazione perché è un amore obbediente. Chi è chiamato al ministero presbiterale impara a non attaccarsi ai propri progetti, ma a compiere discernimento della volontà di Dio su di sé, sulla storia e sulla comunità che gli è affidata.

36. La risposta alla vocazione ministeriale è la modalità personale con cui si specifica l'*atto* di obbedienza da parte di un cre-

dente. Il ministero presbiterale diocesano dice una singolare partecipazione alla vicenda pasquale di Gesù. È importante radicare ogni espressione del ministero del prete nell'autentica e realistica esperienza di fede. L'incarico della carità pastorale è espressione di questa sequela (cf Gv 21, 15-20).

37. Un ultimo nucleo di meditazioni riguarda lo *stato di vita* nel celibato. Si mediterà sulla grandezza del celibato cristiano considerando anche le difficoltà soggettive ed obiettive che il giovane credente incontra assumendo questa profetica esperienza di vita. La fecondità della vita del celibato può essere letta a partire dalle pagine evangeliche sulla vocazione e nella passione con cui l'apostolo Paolo introduce e genera al Vangelo della croce le sue comunità (cf 1Cor 13).

1.4. *L'ecclesialità e la missione*

38. Una viva sensibilità ecclesiale e la pratica quotidiana della vita comune costituiscono il contesto in cui è inserita la terza area di meditazioni. Queste meditazioni vengono distribuite in diverse circostanze dell'anno e specialmente nel tempo pasquale: si unificano nell'espressione del «credere la chiesa». Il Signore Risorto continua la sua presenza salvifica anche attraverso la vicenda della comunità di coloro che sono radunati nel suo nome dallo Spirito Santo.

39. Il *sentire ecclesiale* è innanzitutto la dinamicità ritrovata nella consapevolezza della missione apostolica affidata alla chiesa postpasquale (cf Gv 20, 19-23) che genera nel futuro presbitero l'attenzione missionaria. La dimensione della santità ecclesiale si propone alla spiritualità del giovane che è in seminario come desiderio di lasciarsi muovere dallo spirito di santità. In questo orizzonte si colloca la meditazione su Maria, colei che è la Madre della chiesa, e sulle figure spirituali che sono proposte ai giovani del Biennio teologico per la loro carica di esemplarità cristiana e di vivace figura di ministero. La chiesa è dalla Pasqua e tra la gente. Ogni *sentire cum Ecclesia* è progettualità salvifica nella storia e nello spirito del tempo. La comunità cristiana, che è una comunione articolata nei diversi ministeri, manifesta nel mondo la partecipazione di ciascuno al disegno di ricapitolare tutte le cose in Cristo, che è il capo del corpo cioè della chiesa (cf Ef 1, 8-10; Col 1, 18).

40. Anche la *vita comune* trova i suoi fondamenti nella missione apostolica: sua icona è la vita degli apostoli alle origini della comunità cristiana. La vita comune è comunione di vita mediante

Cristo e in Cristo, caratterizzata dalla comune vocazione al ministero del presbitero. L'ansia apostolica sostiene la vivacità delle relazioni e moltiplica le forme della conversione quotidiana, preparando la futura fraternità presbiterale. L'esercizio della carità caratterizza la quotidianità e la trasforma nel culto spirituale, così che l'esperienza della preghiera comune sia sacrificio vivente gradito a Dio e nutrimento di giornate vissute con il senso della presenza del Signore risorto e atteso. La vita comune è unità dei diversi in una gara di reciproco servizio riconoscente. Aiuta a divenire umili e a deporre ogni disputa su chi sia il più grande (cf Lc 9, 46). La piccolezza resta il volto più evangelico di ogni forma di comunione cristiana. I giovani del seminario pregano per l'avvento del Regno e così non si assentano dal loro tempo: la solidarietà caratterizza il trascorrere dei giorni, attraverso la coltivazione dell'intelligenza delle situazioni sociali, economiche e politiche, le iniziative pastorali e la partecipazione alle sofferenze e alle gioie degli uomini di oggi. La meditazione comune mentre aiuta a liberare lo Spirito di Gesù non estranea dallo spirito del tempo.

2. LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI: CUSTODIRE IL MISTERO

2.1. *La preghiera*

41. Custodire il mistero di Cristo è il segreto e il compito del cristiano. In seminario il giovane credente si esercita in questa difficile e preziosa accoglienza della sapienza cristiana trasmessa dalla chiesa. Ogni giorno celebra con i suoi fratelli gli eventi della salvezza nella preghiera comune e individuale e ascoltando con loro la testimonianza viva dei credenti partecipa al grande mistero della comunione dei santi. Il confronto comune ed esemplare con il vissuto di fede della comunità lo aiuta nell'esercizio umile e quotidiano della carità.

42. Il giovane seminarista guarda il mondo e la storia con quella stessa speranza che gli viene da una profonda intimità di vita con il suo Signore. Il Signore è Cristo Gesù nell'evento della Pasqua. La Pasqua di Gesù ci raggiunge mediante il suo Spirito, il dono invisibile offerto nel dono visibile dell'Eucaristia e nelle altre azioni sacramentali. La preghiera liturgica è il continuo attuarsi della Pasqua che raccoglie i figli di Dio che erano dispersi e li raduna nella comunità ecclesiale. Così la preghiera cristiana è anzitutto preghie-

ra di una comunità pasquale. La preghiera individuale riesprime con forme e tempi adeguati alla vocazione di ciascuno l'intimità di vita con il Signore nell'appartenenza ecclesiale.

43. Mediante la preghiera quotidiana alimentata dall'ascolto assiduo e meditato della Parola e sostenuta dalla partecipazione all'Eucaristia il giovane giunge ad una più profonda conoscenza del Signore e nel discernimento della sua specifica vocazione scopre quale tesoro di gloria racchiude il suo futuro e la sua eredità (cf Ef 1, 18). La preghiera della liturgia delle ore, la celebrazione della misericordia espressa nei segni della riconciliazione, l'assidua presenza all'adorazione eucaristica e la lettura spirituale della tradizione dei santi lo edificano per diventare un vero uomo di fede, dimora di Dio per mezzo dello Spirito. La contemplazione di Maria, che tanta parte ebbe nella vita di Gesù, suscita in lui un'autentica e cristiana devozione alla Madonna alimentata anche con la preghiera del Rosario.

44. La proposta educativa del Biennio teologico, nella celebrazione comunitaria della preghiera e nel rapporto personale con Gesù, privilegia diverse sequenze. Al centro la Pasqua, che trova nel giorno della domenica e nell'eucaristia quotidiana la sua viva memoria. Lungo il tempo dell'Avvento gli interventi educativi favoriscono nell'esperienza del giovane la presa di coscienza delle dinamiche della fede così come si presentano nel corso della storia; mettono in luce le intuizioni necessarie ad interpretare la singolarità e la complessità dell'esistenza, aiutando ad assumere quelle lunghe attese che non vengono meno di fronte alle fatiche degli uomini e al dolore del mondo. Nel tempo della Quaresima si cerca di indicare con tutta la chiesa la misura dell'amore cristiano che va fino alla morte, nella purificazione di se stessi e dei propri attaccamenti, per predisporre a quella carità che sarà pastorale. Solo così si custodisce il mistero. Il tempo della Pasqua mette in luce la gioia e la speranza del credente, la bellezza della propria vocazione, la responsabilità e il conforto che vengono dalla missione per il Vangelo e da una vera passione per la chiesa.

2.2. *Il mistero della fede*

45. Il Signore corona l'anno con i suoi benefici (cf Sal 65, 12). Nel tempo *per annum* il giovane seminarista entra in comunione con il mistero della fede seguendo la grande preghiera della chiesa. Si abitua a modulare le sue intenzioni, i suoi slanci, i suoi sentimenti e i suoi sacrifici secondo il sentire di Cristo, dimorando

nella sequela del suo Signore. Partecipa al mistero della fede attendendo la venuta del Signore nella sua vita e nella storia degli uomini, mentre ne annuncia la morte e ne proclama la risurrezione. Tenendo sempre lo sguardo fisso su Gesù (cf Eb 3, 1), il giovane seminarista si sente voluto bene, impara a conoscerlo, a parlare con Lui, ad amarlo e a farne oggetto della sua imitazione; lasciando ogni cosa lo segue, docile ai suoi insegnamenti per diventare autentico apostolo del Vangelo e discepolo del regno di Dio.

2.3. *Nell'attesa della tua venuta*

46. Il mistero della fede viene custodito in quel *sacrificium laudis* che tutti i giorni la comunità offre al Signore nell'attesa della sua venuta. Il mondo giovanile di oggi, la diversità della storia e della provenienza di ciascuno, le dinamiche dell'inizio della vita comune, le inevitabili incertezze dei soggetti chiedono di spendere molto tempo per mostrare che la fede è credibile, e che la vocazione può essere reale. I primi mesi dell'anno aprono l'intelligenza e il cuore ad una preghiera di vigilanza e di speranza, e nell'adorazione eucaristica ci si apre alla certezza che il Signore, il quale ha chiamato a sé e non lascia da soli, ritornerà. Maria, *Virgo fidelis*, vergine della fede, ci sostiene nella perseveranza.

2.4. *Annunciamo la tua morte*

47. Progredendo verso la centralità del mistero si incomincia a guardare la croce, icona sopra l'altare della preghiera e del lavoro quotidiano. All'interno della nostra cultura e del bisogno innegabile di Dio bisogna rivolgere lo sguardo al Signore Crocifisso: annunciamo la sua morte. La logica della croce è un passaggio difficile da comprendere: il giovane si sente parte della sua cultura, ne porta i segni e i linguaggi, partecipa inconsciamente a ogni forma vitalistica del presente; dovrà cercare nella preghiera, nella disponibilità alla grazia e nell'esercizio della volontà quella verità che passa attraverso la penitenza, estranea alla cultura contemporanea, per arrivare alla gioia purissima del dono totale di sé. Il mistero della fede viene custodito passando proprio attraverso l'annuncio della morte di Gesù, luogo di amore che va fino alla fine e diventa modello di carità per tutti coloro che lo capiscono (cf Lc 9, 51; Gv 13, 1-20). Il mistero della fede diventa *mysterium crucis*. Nel nostro cammino verso la Pasqua viene il tempo in cui rivivere con decisione la storia di Gesù, che va decisamente verso Gerusalemme. Accanto a Gesù, Maria, *Stabat Mater*: la Madre, che raccoglie il dolore degli uomini, ci insegna a stare sotto la croce.

Gli Esercizi Spirituali nella prima settimana di Quaresima invocano la grazia di una adesione più radicale alla volontà di Dio, alla quale serenamente ci si abbandona.

2.5. Proclamiamo la tua resurrezione

48. Nel tempo di Pasqua la proposta educativa invita ad una preghiera che invochi i frutti dello Spirito. La comunione ecclesiale è resa più intensa dalla vita fraterna, nella quale si è imparato la conoscenza, l'affetto fraterno e la stima reciproca (cf Rm 12, 10). La comune vocazione al ministero presbiterale conduce la comunità a considerare più da vicino, nella riflessione e nella intercessione, i bisogni della gente, le dinamiche della vita pastorale, così da prepararsi ad annunciare il Vangelo nel mondo. La freschezza della giovinezza, la gioia di essere del Signore, l'affidamento in Colui che convince e giudica degni di fiducia chiamando al ministero (cf 1Tm 1, 12), aiutano il seminarista a riconoscere più da vicino i segni della risurrezione di Gesù. Il mistero della fede viene custodito nella proclamazione del Crocifisso Risorto, nel quale si rimane saldi come se si vedesse l'invisibile (cf Eb 11, 27); si impara a cogliere i segni del regno di Dio già presenti nella nostra storia personale, nella vita della chiesa e nello splendore di ogni autenticità umana.

49. Nell'annuncio della morte, nella proclamazione della risurrezione e nell'attesa della venuta di Gesù, il triduo pasquale rappresenta il momento celebrativo più alto di tutta l'esperienza spirituale, la quale getta luce sul quotidiano vissuto della nostra vita comune. La Gloria del Signore risorto è particolarmente contemplata nelle Giornate Eucaristiche e nella incessante invocazione del dono dello Spirito Santo durante i giorni che precedono la Pentecoste. In questa Gloria si rinnova la coscienza della propria missione per la chiesa e per il mondo. Maria accompagna il giovane seminarista come Regina degli Apostoli, così come nel cenacolo era con loro assidua e concorde nella preghiera (cf At 1, 14). Il tempo pasquale ci richiama particolarmente la necessità di rileggere l'esperienza spirituale dei Santi. In questo tempo i seminaristi vengono introdotti in modo più completo alla comprensione e alla pratica feconda della lettura spirituale.

50. Opportuni tempi dello Spirito, situati a scadenza mensile, ravvivano durante l'anno l'esperienza dell'incontro con il Signore, sono necessari per far memoria della propria storia e per anticipare lo sguardo sulla propria missione. Fra questi il tempo degli Esercizi Spirituali annuali è il più prezioso e il più desiderato.

3. LA TRADIZIONE DELLA SPIRITUALITÀ: COMPRENDERE IL VISSUTO

3.1. *Il vissuto spirituale*

51. Il giovane credente prestando attenzione con tutto se stesso alla Parola di Dio fa crescere l'unità della sua persona, la quale si sviluppa in modo armonico in tutte le sue espressioni. Più precisamente la modulazione del temperamento e della relazione (formazione umana), la coltivazione della preghiera individuale e comunitaria (formazione spirituale), la progressiva intelligenza della fede (formazione intellettuale) e l'iniziale dedizione pastorale (formazione pastorale) si ritrovano nella profonda unità del soggetto come *unica esperienza spirituale*, perché in questa profonda unità si esprime l'unico Spirito di Gesù, che dà pienezza alla vita delle persone e alle comunità di tutta la chiesa (cf *PdV* 19-33).

52. Nell'arco della vita seminaristica del Biennio teologico la relazione educativa si esprime proponendo alcuni temi tradizionali della spiritualità con la preoccupazione pedagogica di guidare e indirizzare il vissuto d'esperienza dei giovani. Il momento più appropriato, ma non l'unico, per questo intervento propositivo e dialogico è costituito dalla scuola di spiritualità. In essa la preoccupazione della verità dei contenuti e l'urgenza pedagogica si uniscono insieme; così l'interpretazione critica e i suggerimenti per mettere in atto da subito il proprio cammino di formazione vengono configurati in una più solida credibilità.

53. La scuola di spiritualità, tenuta distintamente dal rettore e dal direttore spirituale, ha come scopo di condurre i giovani ad una maggiore comprensione critica e ad un primo esercizio pratico del vissuto spirituale proposto nello svolgersi della vita seminaristica. In essa vengono trattati alcuni temi i quali, anche se non costituiscono un quadro completo dell'esperienza, tuttavia da un lato fanno emergere e danno risposta ad alcuni primi interrogativi dei giovani, e dall'altro ripropongono ai seminaristi quegli aspetti dell'esperienza cristiana che risultano pedagogicamente più significativi in rapporto alla stagione delle loro fede e del loro discernimento vocazionale.

3.2. *Anno di prima teologia*

54. Nel primo anno del Biennio la scuola di spiritualità porterà il giovane seminarista che si trova all'inizio della sua esperienza

nel seminario maggiore a riflettere su alcuni temi fondamentali. Essi raccolgono la sua esperienza precedente e precisano i vissuti da intraprendere.

55. *La tradizione della spiritualità.* Innanzitutto in una prima serie di lezioni viene spiegato il significato e il contenuto di una tradizione di spiritualità, esponendo che cos'è l'esperienza spirituale della chiesa, quali sono i suoi temi principali, quali le sue scuole e come si riconosce l'autenticità cristiana di queste esperienze. In un secondo momento il giovane seminarista viene introdotto alla teologia spirituale di cui si presenterà lo statuto e la terminologia, affidandone gli sviluppi al corso specifico. A partire da questa introduzione si precisa in che senso il primo Biennio teologico vien detto Biennio di spiritualità. Dopo aver illustrato le ricchezze e le difficoltà della forma della fede cristiana nella coscienza moderna e contemporanea, i giovani seminaristi possono raccogliere e ordinare la loro esperienza di fede verso un assetto più obiettivo e un punto di partenza più solido. La constatazione che molto spesso la fede si è ravvivata in loro strettamente legata all'intuizione vocazionale e all'esperienza di comunità, ci spinge a mettere in luce l'evidenza più immediata a cui i giovani si riferiscono, e cioè la modalità d'esistenza della chiesa nel travaglio contemporaneo. Una prima lettura della realtà ecclesiale, dei suoi problemi e delle sue dinamiche pastorali aiuta il giovane a comprendere il contesto dal quale proviene, a rendere più avveduta l'interpretazione del suo presente e del suo futuro. Interrogandosi sulle modalità dell'annuncio del Vangelo ciascuno interpreta la sua esperienza e le sue difficoltà, purifica le sue intenzioni e ricomprende la centralità del culto spirituale come evento autenticamente ecclesiale.

56. *L'introduzione alla vita comune.* In secondo luogo, il giovane seminarista viene introdotto alla vita comune del seminario come in un'autentica esperienza di comunità cristiana. La proposizione di alcuni stili di fraternità aiuta a costituire i primi rapporti e le prime relazioni. La ricerca del fratello, il rispetto reciproco, la comunicazione delle esperienze, il buon esempio, la correzione fraterna, il lavoro comune, e le domande su una medesima vocazione permetteranno di raccogliere e di indicare le caratteristiche dalla vita comunitaria all'interno della propria classe e dell'intera comunità del Biennio. L'illustrazione della relazione educativa permette a ciascuno di riconoscere la specificità dei diversi ruoli e di esprimersi nei giusti linguaggi della comunione ecclesiale in serena docilità e responsabilità reciproca.

57. *La preghiera cristiana.* Si passa poi alla grande questione dell'esperienza della preghiera. Il giovane viene aiutato nella scuola a comprendere obiettivamente il mistero della preghiera cristiana, in tutte le sue principali forme e in tutti i suoi più comuni contenuti. Questo ciclo di lezioni si rivela particolarmente significativo per introdurre la maggior parte dei giovani seminaristi ad impostare bene la loro vita di orazione, data la diversità della loro provenienza e della loro storia. Sono aiutati così a superare una certa confusione e un eccessivo spontaneismo, a favore di una pluralità di linguaggi e di espressioni di preghiera che la tradizione ecclesiale è in grado di offrire. Il silenzio, l'ascolto, la celebrazione, gli strumenti, i tempi, i contenuti vanno gradatamente introdotti perché non si rischi di moltiplicare le parole senza incontrarsi con il Signore.

58. *La castità cristiana.* La nobiltà della persona, la luce dei suoi pensieri, la bellezza delle sue intuizioni, la fedeltà del suo amore e il valore della sua libertà si presentano nella storia e nelle relazioni tra le persone sempre attraverso il corpo. La corporeità umana nella differenza della sessualità è traccia e immagine di Dio, e rimane luogo irrinunciabile della manifestazione della sua gloria. La tradizione cristiana interpreta nella forma della castità la grandezza e il limite della corporeità umana, per uomini e donne, in ogni vocazione. Casto è colui che riconosce il suo corpo come tempio dello Spirito di Cristo, sua permanente dimora, da cui agisce sempre perché al di sopra di tutto ci sia la carità. La relazione con se stessi e con gli altri dice che l'uomo non è fatto per essere solo. Educare alla autentica maturazione della corporeità nella relazione umana significa introdurre il giovane a vivere le dinamiche del rispetto e dell'ascolto, della dedizione e del lavoro, della distanza e dell'incontro, degli affetti e dell'amore, secondo lo Spirito di Cristo. Il contesto contemporaneo dà molto spazio alla considerazione della sessualità, interpretandola prevalentemente con i canoni della bellezza e del piacere, e fatica a ricondurre il difficile linguaggio del corpo alle sue dimensioni più vere. Anche i giovani seminaristi avvertono l'importanza di questa sfera della vita e chiedono un aiuto costante per organizzare pensieri e comportamenti in modo tale che la gestione del corpo conduca alle forme mature dell'amore. L'intervento educativo per formare alla castità mira innanzitutto a sviluppare l'autentica maturità della persona. La successiva coltivazione dell'intuizione vocazionale verso il ministero indica già la direzione e l'orizzonte lungo il quale la castità dovrà configurarsi, e cioè la forma della verginità nello stato di vita del celibato.

59. *L'ascesi cristiana*. Il sacramento del battesimo e tutta la vita cristiana hanno per scopo la libertà. Per liberarci dal peccato, infatti, il Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf Fil 2, 8). Tuttavia, questa libertà la viviamo come in prigionia. Spesso la nostra volontà oscilla in regioni contraddittorie: lascia le decisioni prese in balia delle potenze affettive, si abbandona alla fantasia e all'immaginazione, oppure è sedotta dalla sensualità • dalla pura razionalità. Credere al Vangelo significa rientrare costantemente in quella zona di verità dove per grazia ci si rende liberi, e dove lo Spirito Santo continuamente ci consiglia e ci conduce. È a questo punto che l'intervento educativo del seminario mira a spiegare e a promuovere la necessità di una disciplina spirituale. Attraverso di essa il giovane seminarista e tutta la comunità educante imparano a imporsi le decisioni e le rinunce che permettono allo Spirito di dominare in noi, trasformando in tal modo l'uomo psichico in uomo spirituale. L'ascesi cristiana perciò non è un esercizio senza contenuto • un sacrificio senza amore; non è innanzitutto un esercitarsi per credere, ma si costruisce sulla convinzione che credere significa già esercitarsi secondo lo Spirito.

60. *Le figure spirituali*. Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli ha predicato la santità della vita. I giovani chiamati alla pienezza della vita cristiana coltiveranno i frutti dello Spirito per la santità (cf LG 40), e si dedicheranno alla conoscenza e all'imitazione di alcune figure spirituali. Infatti, per sostenere la testimonianza e l'annuncio del Vangelo i santi sono sempre stati, e oggi lo diventano in modo particolare, punto di riferimento e modelli di comportamento per ogni credente cristiano. «Essi hanno saputo superare tanti ostacoli alla evangelizzazione. Tra tali ostacoli, che sono ancora dei tempi nostri, noi ci limiteremo a segnalare la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse, e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza» (EN 80). «Nella vita della chiesa e anche ai nostri giorni ci sono persone che irradiano sempre uno spirito di generosità, di abnegazione e di partecipazione senza alcuna preoccupazione di se stessi. Essi sono coloro che hanno perseverato con il Signore nelle sue prove (cf Lc 22, 28). Queste persone si sono fatte semplici perché i sono date interamente a Dio. Accordano un valore infinito ai più umili tra gli uomini, perché in essi vedono Cristo. In ogni epoca queste persone, uomini e donne, attivi e contemplativi, sono sempre stati capaci di irradiare una forza straordinaria, diventando senza volerlo segni e modelli di interpretazione e di imitazione del vissuto cristiano. La proposta di spiritualità nel

primo anno di teologia vuole riservare un tempo in cui si conduce il giovane alla ricerca del gusto spirituale per la santità, favorendo il desiderio di una ricerca personale e di una lettura di biografie e scritti che mostrano la ricchezza e la differenza della santità nella chiesa. Nella centralità del mistero di Cristo e della chiesa verranno presentate le linee fondamentali di un'autentica devozione alla Madonna.

3.3. *Anno di seconda teologia*

61. Nel secondo anno del Biennio l'attenzione è posta principalmente sulla descrizione del ministero ordinato e sul vissuto concreto del presbitero. Gli argomenti che vengono proposti sono perciò più inerenti il mistero della vocazione, i criteri di discernimento, le forme del ministero lungo la storia e nell'attualità. Le mete educative a cui si tende alla fine del Biennio teologico consigliano una presentazione critica e un richiamo esistenziale sul vissuto più proprio del credente che diventa prete e sulle condizioni necessarie per dichiararsi idonei al ministero presbiterale.

62. *Tempo della chiesa e presidenza delle comunità.* In questi incontri si avrà cura di spiegare al giovane seminarista il senso profondo del tempo della chiesa, all'interno della quale il presbitero esercita la carità pastorale nella presidenza dell'eucaristia e nell'annuncio del Vangelo. Infatti, Gesù ha compiuto tutto nella sua Pasqua e nella sua persona si è stabilita un'alleanza con Dio che dura per sempre. Gesù è il Figlio che dona lo Spirito. Proprio per la comunicazione dello Spirito di Cristo, la chiesa opera nel mondo come segno visibile della sua invisibile azione. I segni e i gesti ecclesiali, ricchi e diversi nella loro natura e nella loro storia, manifestano sempre la trascendente e inesauribile ricchezza di Gesù. Tutto il popolo di Dio è investito della missione profetica, regale e sacerdotale di Gesù. Questa missione si attua in modo diverso e complementare attraverso il sacerdozio comune dei fedeli, fondato sul Battesimo, e il sacerdozio gerarchico conferito dal sacramento dell'Ordine (cf *SeVoc* 15-16). Verranno perciò illustrate le caratteristiche spirituali di un compito di presidenza in una chiesa in profonda trasformazione, segnata dall'urgenza di una più forte proposizione del Vangelo, da una riscoperta dell'insegnamento della croce e da una rinnovata attenzione alle intuizioni dello Spirito. Bisognerà favorire il desiderio di un rinnovamento spirituale delle comunità, il quale si alimenta all'esperienza comune della fede, alla cura della preghiera individuale e comunitaria, alla ricchezza di una relazione umana matura, all'esercizio spontaneo della fra-

ternità tra presbiteri e laici, a quel genere di ascolto che suscita una presidenza di comunione. L'intento di queste conversazioni è di ravvivare il desiderio, gli obiettivi e i linguaggi per un rinnovamento spirituale delle comunità, contro ogni scoraggiamento che nasce dalle difficoltà conosciute, e contro ogni smarrimento del giovane seminarista di fronte alla complessità dei problemi.

63. *Discernimento e vocazione.* In questo secondo anno di teologia si vuole aiutare il giovane a compiere una ripresa sintetica e sistematica del mistero della vocazione, nei suoi fondamenti biblici e nella sua tradizione spirituale. La ricerca della volontà di Dio, il distacco da sé e dalla propria immagine e la serenità con cui si deve guardare il futuro aiuteranno i giovani a superare marcate sicurezze o ansie eccessive, sapendo che la propria vita è sempre nella mani di Dio, il quale accompagna fedelmente chi cerca la verità nella sincerità del cuore. Verranno inoltre indicati con precisione e completezza i criteri di discernimento vocazionale, perché il giovane chiamato in questi mesi ad una scelta più impegnativa possa, sul versante delle sue caratteristiche soggettive, come su quello delle sue obiettive idoneità, determinarsi nella preghiera e nel confronto con gli educatori verso un ulteriore cammino.

64. *Il presbitero e la sua missione.* Risulta particolarmente utile una prima presentazione della storia del ministero ordinato attraverso le indicazioni della Scrittura e della Tradizione. Viene poi presentata la natura e la missione del presbitero secondo l'insegnamento del magistero della chiesa e l'indagine della ricerca teologica. Particolare attenzione sarà inoltre riservata alla presentazione delle caratteristiche della spiritualità del prete diocesano, alla sua comunione con il vescovo e con il Papa. In questa iniziale presentazione storica e sistematica della figura e della missione del prete si metteranno in luce le domande, le obiezioni e i problemi che la cultura di oggi esprime nei confronti delle condizioni di vita del prete nella società. I giovani sentono spesso il disagio di fronte agli interrogativi emergenti, chiedono criteri di interpretazione e di argomentazione che sappiano sostenere il dibattito culturale messo in atto soprattutto dai mass media.

65. *La carità pastorale.* La tradizione cristiana indica nella carità l'elemento essenziale della perfezione evangelica. Il presbitero dovrà esprimere una carità che abbia la connotazione pastorale (cf *SeVoc* 29). È proprio la carità pastorale che rappresenta il principio sintetico e vitale di tutta la spiritualità del presbitero. In un contesto culturale ed ecclesiale in cui è facile disperdersi, il

presbitero cercherà la sua unità interiore in modo tale che l'esercizio del ministero e la ricerca della santità siano per lui la stessa cosa (cf *PO* 14; *SeVoc* 35). La proposta educativa conduce i giovani a riflettere sul ministero del prete nel contesto della nostra chiesa ambrosiana, con la sua sensibilità spirituale e la sua saggezza pastorale, con la sua storia, la sua cultura e le sue istituzioni. Si dedicherà particolare cura a cinque aspetti specifici della vita concreta del prete nell'esercizio della carità: la unificazione delle esperienze, la preghiera nel vivo del suo ministero, il dono responsabile della fraternità sacerdotale, una reciproca stima e una cordiale collaborazione con i cristiani laici, la capacità di un autentico spirito di missionarietà e la paziente promozione della intelligenza della carità.

66. *Verginità e celibato*. La chiesa cattolica latina sceglie i propri presbiteri tra coloro che vivono il carisma della verginità. Per questo il giovane seminarista dovrà essere educato ad assumere lo stato di vita del celibato. In vista di questo dono, e per accogliere con gioiosa responsabilità questo impegno, il giovane dovrà offrire con la grazia dello Spirito Santo e con la libera risposta della propria volontà, la totalità del suo amore e della sua sollecitudine a Gesù Cristo e alla chiesa (cf *PdV* 44). La vera maturazione della persona, obiettivo costante di educatori ed alunni, dovrà esercitare le caratteristiche della verginità cristiana nello stato di vita del celibato, il quale si manifesta in una radicale appartenenza a Dio e in una universale dedizione ai fratelli. Per questo si aiuteranno i giovani a leggere il celibato presbiterale come forma specifica e singolare della verginità per il Regno, e a coltivare in esso i consigli evangelici della castità, della povertà e dell'ubbidienza e le altre virtù irrinunciabili dell'autentica personalità spirituale di un presbitero.

67. *Figure spirituali presbiterali*. Tutta la storia della chiesa, nelle diverse epoche e in variegate condizioni, ha saputo mostrare al popolo di Dio numerose figure di santi fra i papi, i vescovi e i presbiteri, i quali rimangono sempre modelli esemplari di un vissuto ministeriale per amore del Signore e della sua chiesa. Nella formazione dei giovani seminaristi risulta particolarmente prezioso l'accostamento e la conoscenza di alcuni di questi santi, o di quelle figure spirituali che comunque hanno dato una testimonianza veramente evangelica nella loro vocazione. È perciò un compito educativo prezioso iniziare i giovani ad un accostamento serio di alcune di queste figure, mediante la lettura di testi, introduttivi e originali, di una agiografia rigorosa e teologicamente fondata, da cui traspare la singolarità dei diversi itinerari spirituali e le intuizio-

ni di una particolare carità che in un determinato contesto storico ha saputo edificare la chiesa. L'accostamento del vissuto concreto di alcuni santi presbiteri, accanto alla riflessione teologica, incide con profondità nel cammino di imitazione e di autentica devozione nella personalità del credente che diventa prete.

4. LA SCUOLA DI TEOL●GIA: STUDIARE LA FEDE

4.1. *Il mistero di Cristo*

68. Le discipline teologiche praticate nel primo biennio si raccolgono intorno ad un nucleo introduttivo e a quattro grandi percorsi. L'introduzione è uno sguardo d'insieme che favorisce l'inizio del cammino nel seminario teologico; i quattro percorsi analitici sono invece le strade maestre della comprensione della fede cristiana e dell'esperienza ecclesiale in cui fiorisce e vive ogni vocazione. Dopo l'*Introduzione al Mistero di Cristo*, si aprono queste quattro prospettive: lo studio della *Sacra Scrittura*, la riflessione *teologica fondamentale* sulla fede cristiana nei suoi aspetti costitutivi, la *ricerca filosofica* come assunzione delle domande ultime e la conoscenza della *storia della chiesa*.

69. La ripresa critica della fede prende inizio da una presentazione del *Mistero di Cristo*. Innanzitutto bisogna presentare il *linguaggio* con cui ci si esprime e con cui si opera. Il giovane che inizia il suo cammino di studi teologici in corrispondenza ad una novità di vita comune va condotto a raccogliersi intorno ad una ripresa sintetica e rigorizzante della sua esperienza precedente di fede. Per questo è importante la presentazione del rapporto tra la questione della fede e il mondo contemporaneo, soprattutto in riferimento alla esperienza giovanile da cui egli proviene. Anche lo studio della teologia esige di essere giustificato nel suo valore, nei suoi contenuti, e nel rapporto con la totalità dell'esperienza quotidiana fatta di altre attività e occupazioni dello spirito. Questa prima parte introduttiva allo studio della teologia risponde agli interrogativi immediati che il giovane esprime sulla natura della fede e sullo studio della teologia.

70. In un secondo momento la ripresa critica della fede impone la presentazione dei *contenuti* del mistero di Cristo così come il Nuovo Testamento lo offre alla contemplazione dei credenti. A partire dall'annuncio cristiano dell'Evangelo si mostra come la fede

provenza da una rivelazione storica precisa, capace di garantire le sue evidenze al proprio interno, e comunque non semplicemente assimilabile al problema religioso in quanto tale. A partire dallo specifico cristiano viene poi introdotta a livello generale la discussione sulla possibilità di affermare la verità di Dio e la sua istanza universale, anche in relazione al contesto e ai problemi del sentire contemporaneo.

71. Infine, la presentazione sintetica della fede ripropone alcuni aspetti dell'*esperienza* da vivere, cercando di definire con obiettività l'esperienza spirituale. La preoccupazione di questa specifica proposta all'interno dello studio teologico, in sintonia con il corso di teologia spirituale, è certamente più teorica che pratica, considerata la natura stessa della scuola e la pluralità di occasioni di ripresa che gli interventi educativi offrono in riferimento al vissuto spirituale.

72. Le quattro strade maestre costituiscono invece la più approfondita ricchezza dei contenuti teologici che il giovane seminarista cercherà di far propri mediante uno studio diligente e scientifico, critico e contemplativo. Si tratta delle seguenti aree di indagine teologica.

4.2. *La Sacra Scrittura*

73. L'insegnamento della Scrittura mira a farne cogliere l'insostituibile valore. Innanzitutto evidenzia la singolarità di questo *testo*, che è *via di rivelazione*, testimonianza scritta di una storia nella quale Dio si è fatto conoscere e ha operato la salvezza. La Scrittura è frutto della ispirazione divina che ha coinvolto molteplici soggetti nel percorso della tradizione, e che ha plasmato il canone, cioè il «libro» attuale, armonico compendio di libri distinti ma non autonomi. È dunque compito degli studi biblici, ancor prima di condurre alla scoperta del contenuto della Scrittura, suscitare nei giovani che saranno preti lo stupore riconoscente per l'esistenza stessa della Scrittura, mostrando loro come questa vada considerata parte integrante e non secondaria della rivelazione di Dio. Questo «libro», che è inseparabile dalla storia che testimonia, rappresenta uno dei più grandi doni di Dio all'umanità.

74. Un secondo obiettivo cui tende l'insegnamento biblico è la presentazione dell'*unitario mistero di Cristo* attraverso i libri che compongono il canone. La peculiarità dell'approccio biblico al mistero di Cristo mette in luce da un lato la molteplicità dei libri, dei linguaggi, dei periodi storici e dei personaggi della Bibbia, dall'altro

mostra l'unità della rivelazione e la sua concentrazione sul Cristo che la compie e la completa (cf *DV* 4). In realtà non si dà conoscenza critica del mistero di Cristo senza studio metodico dei testi della Scrittura, e insieme non è possibile un'autentica lettura dei libri della Scrittura senza raggiungere la rivelazione del mistero di Cristo.

75. Un terzo obiettivo dell'insegnamento biblico riguarda l'accostamento diretto dei seminaristi al *testo* della Scrittura. Con formula sintetica potremmo affermare che tale obiettivo consiste nell'insegnare al giovane studente di teologia a «leggere» la Bibbia. Solo apparentemente una simile operazione è immediata e scontata. Infatti questa lettura si configura anzitutto come uno «studio». L'applicazione della intelligenza in vista del comprendere la Scrittura, costituisce un aspetto particolare di quel più generale comprendere la fede a cui tende l'intera teologia. Lo studio della Bibbia trova il suo compimento soltanto quando raggiunge il livello spirituale. Infatti, la *lettura spirituale* della Bibbia implica il momento accurato dello studio esegetico teologico, condotto con pazienza e con metodo.

76. L'approfondimento della Scrittura conduce inoltre il giovane credente a valorizzare la storia e la testimonianza biblica come luoghi di rivelazione, contro la tendenza ad una visione della fede intimistica e individualistica. L'accostamento ordinato, completo e analitico dell'intero canone, pur nel suo carattere introduttivo, aiuta il giovane a liberarsi da idee e convinzioni preconcepite, spesso proiettate sul testo; allontanerà dalla tendenza alla occasionalità della lettura e alla frammentarietà delle interpretazioni. Il giovane coglie nella sapienza delle Scritture il disegno di Dio che si rivela, offrendosi come vero fondamento alla proposta spirituale e pastorale che struttura il cammino di fede del futuro presbitero.

4.3. *La teologia fondamentale*

77. Durante il Biennio teologico, la teologia fondamentale raccoglie e custodisce l'*originale evidenza* della fede cristiana e vigila affinché essa non venga violata. Educa da un lato a non svuotare la singolarità della Pasqua di Gesù, riducendola ad un mero fatto storicamente verificabile; dall'altro aiuta a non pregiudicare la forma del rivelarsi di Dio, a partire dalla trama dei desideri e della prassi, delle attese e delle paure, dei bisogni e dei ricordi che costituiscono la libertà di ciascuno. Riconoscendo e dispiegando la fede cristiana nel suo ancoramento alla Pasqua di Gesù, la teologia fondamentale avverte circa la carica seduttrice di

una religiosità sempre più diffusa che si fonda sulle emozioni immediate, le sensazioni emergenti, l'ansia della prassi e il debole fascino del razionalismo.

78. La fecondità educativa della teologia fondamentale si segna inoltre nella complessiva intelligenza critica della fede che essa propone: tale intelligenza si esprime non solo nella spiegazione degli elementi costitutivi della fede cristiana e delle loro connessioni intrinseche, ma anche nella comprensione del carattere critico e non ingenuo della fede stessa. La presentazione analitica della fede cristiana e la legittimazione critica della sua pretesa di fondarsi sulla vicenda di Gesù come sulla rivelazione di Dio, orienta il giovane seminarista a riconsiderare la sua fede nei suoi contenuti, nelle sue dinamiche e nei suoi blocchi.

79. In questa prospettiva l'assimilazione della materia contribuisce a riscattare la propria esperienza di fede e il proprio cammino verso il ministero da interpretazioni soggettive, da interventi individualistici e dalle forme di protagonismo. Infatti il progressivo recupero della ecclesialità della fede, l'intuizione della decisiva mediazione tradizionale-sacramentale dell'Evangelo, il dilatarsi del *sentire cum Ecclesia*, collocano la fede all'interno di un *noi credente* che la precede, la purifica e la custodisce in ciascuno.

80. Infine, entro questo ritrovamento dell'*ecclesialità* della fede, l'intelligenza del proprio credere aiuta a rendere più rigorosa la definizione del ministero ordinato che il giovane seminarista si appresta a ricevere. Nella proposta educativa, la teologia fondamentale appare dotata di una particolare fecondità nell'educare il giovane seminarista non solo alla intelligenza della sua fede, ma anche ad una comprensione amorevole della fede altrui: il credente chiamato al ministero si prende a cuore la fede dei fratelli. Questa comprensione favorisce, da un lato, l'attenzione cordiale nel raccogliere le molteplici parole delle coscienze che per le vie misteriose tracciate dalla verità attendono, cercano e domandano; dall'altro, sostiene la franchezza appassionata nel consegnare quella Parola segretamente o espressamente desiderata.

4.4. La filosofia

81. La proposta educativa del seminario sa che l'esercizio della filosofia, nel suo rigore metodologico, riguarda e sporge intrinsecamente verso il vissuto della fede. La filosofia in se stessa diventa una riflessione sulle condizioni di possibilità della propria esisten-

za come un'esistenza credente. L'autonomia razionale di tale discorso, e pertanto la sua universale intelligibilità, è garantita proprio dall'impostazione del problema a partire dalla *fede vissuta*.

Non si tratta di provare una tesi, neppure di confermare un certo numero di postulati metafisici; si tratta invece di spiegare e argomentare a se stessi come agli altri, attingendo alla sola capacità critica, come sia possibile umanamente e quindi ragionevolmente, questo modo determinato di *essere nella verità*, quale il credente lo concepisce e lo vive. Se per il maggior numero dei credenti lo sforzo di riconduzione del *vissuto* al *pensiero* può rimanere implicito, e non meno ammirevole, per quel credente che si dispone alla cura della chiesa e alla pubblica custodia del Vangelo, diventa irrinunciabile.

82. La pratica della filosofia, all'interno di quell'intreccio formativo che coniuga l'esercizio del pensiero con la capacità critica richiesta al credente che diventa prete, favorisce nel giovane la crescita di una preziosa consuetudine al discorso razionale che è insieme sinonimo di discrezione, di concettualità, di passione per la verità e di problematicità. Tutto questo è espressione e ricerca di un'*intelligenza credente* che sopravanza alcune contaminazioni prevalenti nella cultura moderna, quali una certa disaffezione al concetto e alla complessità, un serpeggiante sperimentalismo spirituale e il sopravvento di comportamenti emotivi rispetto ad una pacata riflessione.

83. In secondo luogo il discorso filosofico favorisce un'interpretazione diligente dell'atto della libertà, della decisione e del vissuto personale; ne consegue che la maniera di conoscersi e di presentarsi da parte del giovane credente e la formazione della sua esistenza vengono liberate da definizioni frettolose e non autentiche. In questa luce, l'istanza critica del pensiero sollecita la purificazione della fede, invita ad un continuo raccordo tra proposta pedagogica, forme della spiritualità, ragione teologica e sentire ecclesiale, e contribuisce a configurare la verità della libertà.

4.5. *La storia della chiesa*

84. Lo studio e l'approfondimento della storia della chiesa si propongono di illustrare lo sviluppo della chiesa come popolo di Dio, che si effonde nel tempo e nello spazio, esaminando scientificamente le fonti storiche (cf OT 16). Spesso i giovani che si accostano agli studi teologici nel Biennio conoscono prevalentemente la cronaca attuale della chiesa, ma generalmente sono abbastanza

lontani da un approccio completo al cammino storico della chiesa e delle sue tradizioni. Per questo nell'esposizione dei contenuti si tiene conto «del progresso delle dottrine teologiche e della concreta situazione della realtà sociale, economica e politica, nonché delle opinioni e delle dottrine che hanno esercitato più forte influenza» (cf *RF* 79). È importante nello studio della storia mostrare sapientemente che nel susseguirsi degli eventi storici l'azione divina e l'azione umana si incontrano.

85. Nella convinzione che studiare la storia non è semplicemente descrivere una serie di fatti ma abitua ad un modo più ampio di pensare, l'insegnamento della storia della chiesa, alla luce dei criteri indicati dal Magistero, si rivela utile per provocare lo studente di teologia ad ampliare il suo orizzonte culturale e ad educarsi ad un discernimento critico di quanto apprende. Ci si abituerà perciò ad impegnarsi in un accostamento diretto delle fonti, che abitua all'ascolto e alla riflessione. Dal momento che il fatto storico non è mai per sua natura semplificabile, lo sforzo per interpretarlo abitua ad una sintesi armonica del sapere e a superare qualche inevitabile smarrimento di fronte ai cambiamenti sociali che anche oggi sono in atto. Particolare interesse verrà dato anche alla storia e alla tradizione della chiesa ambrosiana.

PARTE TERZA
LA FORMAZIONE NELLA CHIESA

Fraternità e dimora

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.*

(Salmo 132)

1. LA COMUNIONE ECCLESIALE: CREDERE LA CHIESA

1.1. *La famiglia*

86. Quando un figlio cresce sceglie la sua strada, ma la considerazione del suo inizio lo condurrà sempre a suo padre e a sua madre. La sua famiglia, in forza della concretezza della sua composizione, costituisce, non solo di diritto, ma anche di fatto la prima comunità della sua educazione. Questo evento va compreso, capito, spiegato e fatto crescere nella riconoscenza, nell'amore e nella libertà. Il legame che un figlio ha con i suoi genitori e i suoi fratelli, l'esperienza stessa dell'essere cresciuto in mezzo ad essi dice che il giovane porta in seminario con se stesso tutta la storia della sua famiglia. Il giovane deve prendere coscienza delle sue radici, delle dinamiche profonde che lo legano ai suoi genitori, delle modalità di pensiero e di comportamento che lo hanno accompagnato fino al momento della sua intuizione vocazionale e che ancora porta con sé. Nei primi anni del seminario teologico è molto utile dedicare una riflessione pacata alla propria storia e alle dinamiche che sono legate alla propria origine.

87. La partenza di un figlio dalla propria casa per entrare in seminario non rimane estranea alla vita dei genitori e dei fratelli. Qualunque sia la vivacità della loro fede e l'intensità della loro appartenenza ecclesiale i genitori accompagnano sempre il futuro di un figlio. Inoltre quando un figlio parte da casa con l'intuizione vocazionale di farsi prete pone sempre degli interrogativi al vissuto di suo padre e di sua madre. I genitori dei seminaristi spesso vengono provocati a considerare lo stile della loro personale esistenza fino a porsi la domanda sulla verità di Dio, e su che cosa eventualmente possa essere richiesto a loro come coppia e come famiglia. Si interrogheranno sul loro stile di vita, sulla loro capacità di preghiera, sulla disponibilità o meno ad offrire al Signore ciò che è più caro e insostituibile. La comunità educante del Biennio teologico dovrà essere discreta e presente nell'ascoltare e nell'accompagnare queste domande e queste esperienze. Il seminario sa che non può e non deve educare da solo. La famiglia ha bisogno della comunità cristiana e delle sue istituzioni per verificare nell'esperienza del proprio figlio le condizioni di vita e la concreta idoneità per essere prete. In questo reciproco affidamento ci si consegna al Signore (SD 508).

1.2. *La parrocchia*

88. La parrocchia è comunemente il luogo del battesimo e il contesto in cui è nata la fede. Al giovane seminarista la comunità di origine richiama sempre che la fede gli è stata annunciata nella chiesa. La Santa Madre Chiesa gli appare in tutta la sua concretezza nelle persone che gli hanno insegnato la preghiera e la carità, e in un popolo che costantemente gli ha offerto la sua testimonianza. Per questo il giovane guarderà con riconoscenza alla sua parrocchia, cercando di interpretarne le ricchezze e le difficoltà, imparando a nutrire stima e confidenza con i suoi preti, favorendo in ogni modo la costruzione della comunità.

89. La comunità parrocchiale riconosce nella presenza di un seminarista un dono per tutta la chiesa. Presbiteri e laici sono per lui una presenza discreta e incoraggiante, lo accompagnano con la preghiera e con il sostegno dell'amicizia, favoriscono in tutto il popolo di Dio quella sensibilità che assicura un tono vocazionale a tutta la pastorale. La vicinanza cordiale e paterna dei sacerdoti è particolarmente apprezzata dai seminaristi. Per essi è fonte di gioia e di incoraggiamento il sentirli vicini e cordialmente partecipi del loro itinerario vocazionale, soprattutto in occasione di qualche visita in seminario e di qualche momento fraterno durante la permanenza in parrocchia.

90. I giovani seminaristi ricercano una viva confidenza spirituale con i loro sacerdoti. I preti favoriscono le occasioni in cui rendere partecipi i seminaristi dei momenti più significativi della loro esperienza ministeriale così da introdurli progressivamente a qualche problema pastorale della comunità parrocchiale (SD 510 b). Da parte loro, i seminaristi si rendano disponibili ad accogliere qualche responsabilità che sappia esprimere dedizione e servizio, imparando ad accettare anche tutte quelle forme di richiamo e di correzione che possono favorire un migliore consolidamento della loro vocazione. Durante la permanenza in parrocchia il giovane seminarista ha come riferimento ecclesiale il parroco a cui lo lega un rapporto di cordiale ubbidienza.

91. Il giovane seminarista, particolarmente durante i periodi di lunga permanenza in parrocchia, viene invitato a scegliere liberamente un prete di riferimento per l'accompagnamento spirituale e per il sacramento della penitenza. Il rettore ne riceve comunicazione da parte del giovane, avverte questo sacerdote della stima che gode presso il seminarista e della responsabilità che è invitato ad

assumersi, e lo sollecita perché, secondo coscienza, provveda ad informare il rettore circa una generale idoneità all'orientamento al ministero del giovane a lui affidato.

92. Le occasioni di presenza in parrocchia da parte del seminarista durante la vita comunitaria nel Biennio teologico devono armonizzarsi con la particolare impostazione educativa di questi due anni; in essi l'attenzione ad una vita spirituale intensa e ordinata non suggerisce motivi di evasione e di dispersione che non giovano al consolidamento di una spiritualità radicata e matura.

93. La comunità del Biennio teologico nella persona del rettore tiene costantemente un rapporto con la parrocchia nella persona del parroco. Per favorire questo scambio invita i sacerdoti della parrocchia ad un incontro annuale in seminario, informa per iscritto circa le attività del seminarista durante la vacanza estiva. Il giovane concorderà con il parroco, in uno spirito di reciproca attenzione e sincera ubbidienza, altre eventuali esperienze non previste, che non sono state indicate dagli educatori del seminario. In modo particolare il rettore è sempre disponibile, nella forma del colloquio o dello scritto, ad uno scambio di vedute sull'itinerario formativo (SD 510 a).

94. Come segno di collaborazione educativa e ai fini degli adempimenti canonici, il rettore chiede al parroco prima dell'ammissione del giovane tra i candidati al ministero diaconale e presbiterale, una dichiarazione di idoneità secondo gli elementi che sono in suo possesso e dopo consultazione con gli altri presbiteri della parrocchia. Il parroco da parte sua è tenuto a rispondere con adeguata completezza e precisa responsabilità (SD 510 c).

1.3. *La chiesa diocesana*

95. Fin dai primi anni del seminario maggiore, la formazione seminaristica, sostenuta sulla esperienza della fede e sulla proposta della radicalità evangelica, deve concepirsi particolarmente come introduzione alle condizioni di vita del presbiterio diocesano. L'oggettività del ministero pastorale, fondato sulla natura e sulla missione del presbitero, determinato dal primato dell'evangelizzazione, reso presente nel contesto storico dai piani pastorali diocesani e dalle direttive del vescovo è il costante orizzonte a cui il giovane seminarista tende e nel quale già si impegna. La proposta educativa fa costante riferimento al magistero del vescovo e a tutti i documenti diocesani che illustrano puntualmente la realtà della vita e del ministero del prete.

96. In questa prospettiva vengono attuate alcune parziali esperienze pastorali che i giovani svolgono in comunità parrocchiali o come assistenza a persone più povere e bisognose nel breve spazio della domenica pomeriggio e di parte del pomeriggio del sabato. Data la natura di queste particolari esperienze e l'intensità del cammino seminaristico, l'obiettivo primario che ci si propone negli anni del Biennio è di favorire il consolidamento della vocazione dei giovani al ministero più che non la soluzione di problemi pastorali, pur nella convinzione di prestare un aiuto modesto ma efficace alle persone e alle comunità.

1.4. *La chiesa universale*

97. Il seminarista si prepara a comprendere e a vivere il ministero all'interno di un'autentica sensibilità ecclesiale. Un segno che indica l'autenticità della vocazione al presbiterato è indubbiamente la maturità e la buona disposizione che un giovane manifesta a servizio e a favore dell'unità di tutta la chiesa cattolica. Infatti il servizio presbiterale, nella fede e nella carità pastorale, è possibile solo nella comunione con tutto il presbiterio, sotto la guida del vescovo. Tramite il vescovo, che è segno di unità all'interno della chiesa particolare, si apprende a vivere la comunione fraterna nella concretezza locale e nella sua tensione missionaria, e a lasciarsi guidare dalla *sollicitudo omnium ecclesiarum* del Papa. Infatti «il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale ha la stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli» (cf *PdV* 18; *PO* 10; *OT* 20).

98. In questa prospettiva la comunità del Biennio teologico rimane attenta ad alcune istanze irrinunciabili della vita ecclesiale: l'attenzione e l'ossequio verso il magistero del Papa e dei vescovi, le singolarità e le diversificazioni della tradizione storica, la ricchezza del patrimonio spirituale, la realtà delle diverse comunità, delle località geografiche, delle associazioni, dei movimenti e delle più diverse appartenenze ecclesiali. Si viene inoltre introdotti ad un'intelligente lettura critica delle dinamiche della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale, del rapporto tra la chiesa e la realtà sociale e politica, e in modo tutto particolare si mantiene viva la testimonianza e la provocazione vocazionale.

2. LA RELAZIONE EDUCATIVA: MANIFESTARE LO SPIRITO

2.1. *La relazione educativa*

99. L'azione educativa che accompagna e sorregge i giovani chiamati dal Signore a diventare suoi ministri nel presbiterato è una grazia e una responsabilità di tutta la chiesa. Lo Spirito di Gesù illumina e dona la forza necessaria per il cammino vocazionale e per il discernimento● (cf *PdV* 65). Nella formazione dei presbiteri l'azione educativa della chiesa si configura come una particolare e permanente relazione che si attua attraverso una armonica *pluralità di soggetti*. Nella formazione al ministero la relazione educativa si costruisce articolandosi in quattro prospettive convergenti, che unitamente la definiscono come un evento spirituale, un cammino comunitario, un rapporto individuale e il frutto di una *plurima specificità di interventi*.

100. La relazione educativa è un *evento spirituale* perché tutti gli aspetti della personalità convergono nella loro crescita a formare l'uomo secondo il cuore di Cristo, senza dualismi e frammentazioni. Infatti in questa intrinseca unificazione, la dimensione umana con le sue caratteristiche individuali e sociali, l'identità singolare ed ecclesiale, l'educazione ricevuta e la provenienza, si armonizzano in un'unica esperienza che senza tralasciare la ricca mediazione del linguaggio pedagogico si configura come un *vissuto spirituale*. Tutto ciò che concorre a formare l'uomo non può essere estraneo alla formazione del cristiano e del presbitero. Infatti come senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento (cf *PdV* 43), così la stessa formazione umana, se sviluppata nel contesto di una antropologia che accoglie l'intera verità dell'uomo, si apre e si completa nella formazione spirituale (cf *PdV* 45). L'evento spirituale dice perciò immediatamente la fisionomia sintetica di tutta la relazione educativa. In questo contesto le scienze umane, soprattutto la psicologia, e ogni altro apporto favorevole alla costruzione della persona, trovano il loro appropriato contesto e il luogo del loro specifico inserimento. Nel Biennio teologico la consulenza psicologica viene promossa e favorita per tutti, a livello comunitario e a livello individuale, nel rispetto della discrezione e della libertà dei soggetti; viene anche consigliata a qualcuno in particolare al fine di un più proficuo cammino e in vista di un adeguato discernimento da operare con i propri educatori.

101. La relazione educativa è un *cammino comunitario*. Lo Spirito di Gesù raccoglie e fortifica i credenti in un'unica chiesa in comunione tra loro, con il vescovo e con il Papa. Per questo l'azione educativa mette in luce che il riconoscimento della esperienza spirituale e il discernimento vocazionale avvengono sempre in un orizzonte ecclesiale. A questo scopo il cammino educativo del seminario promuove nei singoli una viva esperienza comunitaria, all'interno della quale emergono, crescono e si armonizzano le caratteristiche relazionali del soggetto e le esigenze obiettive del ministero ordinato. La vita quotidiana presenta le occasioni favorevoli per sciogliere ogni forma di individualismo senza carità, di chiusura senza ricerca del fratello, di irrigidimento senza benevolenza e perdono. Anche la pratica della preghiera, la gestione delle esperienze di gruppo, l'aiuto reciproco nello studio e nel lavoro quotidiano, il rispetto reciproco e la capacità di coinvolgere, sono momenti preziosi per far crescere il gusto della comunione. Così ci si prepara per il domani come preti, aperti e cordiali, lungimiranti e benevoli, nella fraternità e nella collaborazione pastorale. Tutto questo esige una pronta rinuncia di sé e un autentico spirito di preghiera.

102. La relazione educativa è un *rapporto individuale*. Infatti, la singolarità della persona, con la sua storia e i suoi desideri, con le sue inevitabili incertezze e con tutte le espressioni della sua fede è il luogo fondamentale e insostituibile di ogni intervento educativo. Le condizioni di provenienza, le esperienze precedenti, le appartenenze ecclesiali, il livello di maturazione umana e spirituale non pregiudicano in partenza il giovane seminarista, il quale è accolto e ascoltato in forza della sua insostituibile singolarità. D'altra parte la docilità verso il progetto educativo indica la verità e la sincerità della propria appartenenza alla comunità del seminario. Nel Biennio teologico la relazione educativa individuale deve procedere su due versanti: da un lato l'elaborazione concreta di un itinerario oggettivo di esperienza di fede, dall'altro la paziente pedagogia che rende attenti alle reali possibilità di ciascuno, cosicché non ci sia un assenso nozionale senza una possibile assimilazione reale. Il rapporto tra proposta e recezione, tra comunicazione di contenuti e effettiva comprensione, tra offerta di esperienze e possibilità di assimilarle verrà costantemente curato. Il rapporto individuale si precisa inoltre, ma non esclusivamente, nella forma del colloquio con gli educatori, nella direzione spirituale, nel confronto con gli insegnanti e nelle infinite occasioni che la vita quotidiana offre per una comunicazione profonda e puntuale. Inoltre, le dinamiche

della riconoscenza e del rispetto, dell'amicizia e della confidenza reciproca, della vita fraterna e dell'iniziale corresponsabilità pastorale devono essere vissute nello stile del Vangelo.

103. La relazione educativa esprime una *molteplice specificità di interventi*. La comunità educante del Biennio teologico, che nelle sue diverse forme di appartenenza e di vita rappresenta uno spazio spirituale, un itinerario e un'atmosfera che favoriscono e assicurano un processo formativo (cf *PdV* 42), interviene nell'azione educativa attraverso un apporto diversificato che trova la sua coerenza nella obiettività del progetto educativo. Così tutta la comunità educante si esprime mediante l'apporto degli educatori e dei seminaristi con le loro proposte, le loro esperienze, le loro esigenze e le loro attese. La proposta educativa si riconosce nelle celebrazioni, nella scuola teologica, negli interventi specifici degli educatori alla comunità, nei colloqui personali. Le proposizioni pubbliche, le verifiche individuali e comunitarie, i confronti, i momenti della vita comune, la preghiera individuale e la testimonianza rappresentano per tutti, dentro e fuori la comunità, un costante riferimento all'interno di una vita ecclesiale. La coralità, la coerenza, la diversità e l'armonia di questi interventi favoriscono un arricchimento reale al cammino educativo.

2.2. *I soggetti della relazione*

104. Tutta la comunità del seminario, esperienza autentica della chiesa in comunione, è il primo soggetto dell'azione educativa. Perciò nel Biennio teologico gli educatori presbiteri, gli alunni e le altre persone consacrate e laiche dedite ad un particolare servizio educativo esercitano un apporto reciproco e differenziato. A diverso titolo tutti questi soggetti vengono altresì educati ad un'esperienza più matura della fede. In particolare, gli educatori presbiteri stabilmente e prioritariamente dedicati alla formazione dei giovani seminaristi costituiscono un'unica realtà educante sostenuta e articolata secondo un identico progetto educativo.

105. La comunità del Biennio teologico riconosce innanzitutto nel vescovo il primo maestro delle vocazioni nella sua diocesi (*SD* 506, 1). La sollecitudine, la vicinanza, la preoccupazione e la preghiera dell'Arcivescovo si manifestano concretamente nelle frequenti occasioni, in seminario e non, in cui la comunità si incontra con lui. Ogni anno particolarmente significativo è l'incontro nel giorno della Festa del seminario e nella giornata di vita comune con gli alunni della seconda teologia nella settimana precedente il

Rito di Ammissione. L'ascolto delle sue parole, la lettura dei suoi scritti, il confronto di gruppo e il colloquio personale con lui sono un segno di una significativa presenza e di una reciproca stima nella fede.

106. Il *rettore maggiore*, come diretto rappresentante del vescovo (*SD* 506, 2), presiede e coordina tutte le comunità del seminario, con la collaborazione del Consiglio di Direzione. Stabilisce con il rettore della comunità del Biennio teologico una puntuale progettazione e verifica delle linee fondamentali della conduzione educativa, cura in particolare il rapporto personale con tutti gli educatori presbiteri, ed è significativamente presente in alcuni momenti della vita comunitaria. A lui gli alunni possono sempre far riferimento anche nella forma del colloquio individuale.

107. Il *rettore* è il responsabile diretto della comunità che gli è affidata ed è chiamato perciò a promuovere di fatto la formazione degli alunni in tutti gli aspetti della loro vita cristiana e del loro orientamento vocazionale. Svolge il suo compito in comunione e collaborazione con gli altri educatori, con una particolare autorità che si esprime in mansioni specifiche: l'animazione per l'impegno responsabile del gruppo degli educatori, la concreta presentazione e verifica della linea educativa agli alunni, un proficuo dialogo individuale con loro, la responsabilità di discernere nella fase finale della conduzione educativa, conforme alle direttive del vescovo, l'elaborazione ultima del giudizio di idoneità degli alunni. Vigila inoltre perché non venga compromesso ciò di cui la comunità ha bisogno per conseguire i propri fini (cf *FP* 102).

108. Attraverso il colloquio individuale con gli alunni, il rettore accompagna i momenti più significativi del loro cammino, aiutandoli a leggere la propria storia, favorendo una reale conoscenza di sé e stabilendo insieme gli obiettivi pedagogici da raggiungere durante il periodo di appartenenza al Biennio di spiritualità. Con cordiale autorevolezza suscita nei giovani una relazione sincera e affidata, sorretta da una obiettiva visione di fede. Fra gli interventi particolarmente significativi ai fini della guida della comunità, oltre i luoghi consueti dell'annuncio della Parola e dell'insegnamento, il rettore cura ogni settimana la ripresa dell'esperienza di vita comune, perché tutta la comunità si senta interpretata circa il suo concreto andamento e le urgenze spirituali che meritano maggiore attenzione. In ordine al discernimento dei singoli il rettore fa sintesi di tutti quegli elementi che permettono una valutazione oggettiva e serena, che rispetti il desiderio del soggetto e il bene reale di tutta la chiesa.

109. Il *vicerettore*, in stretta comunione con il rettore, accompagna più da vicino nei concreti passaggi della esperienza quotidiana la vita dei giovani seminaristi, i quali si riferiscono a lui per le esigenze immediate del vivere insieme. Presiede alla cura e all'andamento della casa, è animatore e coordinatore di tutte le attività che rendono la comunità attenta ai bisogni dei fratelli e sensibile alle vicende della chiesa e del mondo. Accompagna i seminaristi nella loro iniziale esperienza pastorale, mediante il colloquio personale e la conoscenza diretta dei sacerdoti e delle comunità in cui il seminarista è stato mandato. Coordina le attività estive e in modo particolare le esperienze di diaconia.

110. Il *direttore spirituale*, in armonia con l'autorità del rettore e valorizzando il contributo degli altri educatori, è chiamato come *director spiritus* ad animare la proposta liturgico-pratica della comunità, coordinando soprattutto la proposizione di quei contenuti spirituali che favoriscono la preghiera e la contemplazione del mistero di Cristo nella chiesa. In modo particolare presiede la celebrazione comunitaria settimanale della riconciliazione, favorendo il senso ecclesiale della penitenza. Educa all'esercizio dell'esame di coscienza e del dolore dei peccati, introduce la comunità al sacramento della Penitenza e garantisce la possibilità concreta per gli alunni di accostarsi in un clima di libertà anche a diversi confessori.

111. Inoltre, il direttore spirituale quale *moderator conscientiae*, fatta salva la distinzione tra foro interno e foro esterno (cf *PdV* 66), offre ai singoli alunni la possibilità di un particolare e autorevole accompagnamento individuale (cf *FP* 103). Infatti è la persona incaricata di leggere in maniera singolarissima il cammino di fede e di condurre il discernimento dei segni vocazionali negli alunni, raggiungendo anche il livello più profondo della coscienza individuale e garantendolo con il segreto.

112. Per il direttore spirituale il confronto e la comunione con gli altri educatori saranno un aiuto per mantenere viva la domanda e la ricerca di un'appropriata fondazione teologica della pratica della *direzione spirituale*. Ne svolgerà l'esercizio con gli alunni che gli sono affidati, quale specifico e tradizionale accompagnamento nel determinarsi della vita secondo lo Spirito. Gli alunni, che per motivi particolari ne avvertissero la necessità, possono sempre chiedere al rettore che venga indicata per loro un'altra persona come moderatore della loro coscienza.

113. Gli *insegnanti* nella comunità educante del Biennio teologico concorrono con particolare incisività, come singoli e come gruppo, nella formazione dei futuri preti. A loro è affidata prevalentemente l'educazione all'interpretazione dell'uomo e del mondo, e la coltivazione dell'intelligenza della fede. Essi, secondo la loro competenza, il loro incarico e la loro testimonianza, e senza mai venir meno allo statuto metodologico della loro disciplina collaborano con il vescovo nel compito di insegnare. Infatti, «quali uomini di fede e pieni di amore per la chiesa, convinti che il soggetto adeguato della conoscenza del mistero cristiano resta la chiesa come tale, persuasi pertanto che il loro compito di insegnare è un autentico ministero ecclesiale, ricchi di senso pastorale per discernere non solo i contenuti, ma anche le forme adatte nell'esercizio di questo ministero» (*PdV* 67), incidono marcatamente con la loro presenza e la loro parola nel cammino vocazionale degli alunni.

114. La insostituibile funzione educativa degli insegnanti è tanto più efficace, quanto più essi avranno una percezione diretta e una pratica concreta della vita comunitaria (cf *FP* 105). La celebrazione settimanale dell'Eucaristia in comunità e la partecipazione a diversi momenti della vita comune rende più significativa la loro presenza. Altri incarichi scientifici e pastorali che hanno ricevuto non distolgono dal compito educativo, ma sono il segno di una loro più completa dedizione alla chiesa, da cui deriva certamente un reale arricchimento per la loro vita e il loro insegnamento. La stima reciproca e la convinzione della fede favoriscono l'unità degli educatori, la quale «non solo rende possibile una adeguata realizzazione del programma educativo, ma anche e soprattutto offre ai candidati al sacerdozio l'esempio significativo e la concreta introduzione a quella comunione ecclesiale che costituisce un valore fondamentale della vita cristiana e del ministero pastorale» (*PdV* 66).

115. Nel Biennio teologico, gli insegnanti sono inoltre disponibili, secondo i criteri concordati con il direttore di sezione e il rettore, ad offrire agli alunni un *accompagnamento culturale* individuale, che favorisca in loro una buona impostazione della ricerca teologica, una saggia amministrazione degli studi e un sostanziale equilibrio nella scelta delle letture.

116. Gli *alunni* e la loro formazione rappresentano il fine primario della comunità del seminario. Essi rappresentano il primo soggetto della azione educativa. Per iniziare a far parte della comunità del Biennio teologico è necessario che il giovane, dopo una appropriata verifica nel seminario minore o nella comunità

propedeutica, dia affidamento circa l'intenzione soggettiva e l'idoneità oggettiva per intraprendere un esplicito discernimento della vocazione presbiterale diocesana. L'ingresso nel seminario teologico deve esprimere la coscienza chiara di un cammino specifico e l'intuizione di una particolare chiamata. La scelta di lasciare la propria casa e la propria comunità non è un fatto di pura rilevanza individuale, ma riveste anche un preciso senso comunitario, che mette in causa le responsabilità nei confronti della famiglia e le nuove forme di relazione con essa. In modo particolare sono coinvolti nelle diverse valutazioni di partenza i sacerdoti della parrocchia. Il giovane deve mostrare caratteristiche umane adeguate e un'esperienza spirituale già avviata, tale da far sperare in una reale possibilità di arricchimento e da consentire un riconoscimento delle qualità idonee al ministero.

117. L'inizio del Biennio conserva sempre particolare freschezza nel giovane ma fa emergere anche qualche difficoltà. Sarà preoccupazione della comunità educante curare le dinamiche dell'inizio, tenendo conto delle difficoltà della fede, del nuovo contesto di vita, delle diverse provenienze, della incipiente formazione delle relazioni comunitarie e dell'assunzione di ritmi di vita diversi da quelli precedenti. Il clima di matura libertà, di abituale chiarezza di orientamenti, di sincero dialogo e di viva comunione sarà il contesto in cui il seminarista può verificare il dono del Signore e scegliere liberamente il suo successivo cammino.

118. Oltre ad educatori ed alunni nella comunità del Biennio teologico è presente, con preziosa ed evangelica testimonianza, la comunità delle suore. La loro vita di amorevole dedizione verso i sacerdoti e i seminaristi, lo stile delle loro parole e della loro partecipazione alla preghiera e alla carità danno al seminario la dimensione di una casa, tengono alto il carisma della verginità consacrata e lasciano una traccia nel cammino vocazionale di tutti. Tutte le altre persone che sono presenti per motivi professionali in comunità non sono estranee alle dinamiche educative e partecipano al compito che la chiesa affida alla nostra comunità.

3. LA DISCIPLINA DEL QUOTIDIANO: SOSTENERE LA CARITÀ

119. Solo un clima di vera libertà favorisce la maturazione dei giovani: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma

mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5, 13). Perché la carità non abbia finzioni (cf Rm 12, 9), in una vita comune sono necessari degli orientamenti precisi e delle norme concrete. Per questo la comunità del Biennio teologico dispone di un *Regolamento per la vita quotidiana*.

120. Il giovane, sostenuto e motivato dalla ricchezza dei contenuti educativi e dall'esempio dei propri compagni, è chiamato a disporre i propri giorni nell'alveo della disciplina. La determinazione e l'osservanza di alcune norme non sono dettate innanzitutto dalla necessità dell'efficienza di una vita organizzata, ma da quello *spirito di carità* che sempre deve muovere i figli di Dio. Così la libertà non diventa un pretesto. Se ci sono luoghi in cui particolarmente soffia lo Spirito, tuttavia c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.

121. Nell'ordinato passare dei giorni della vita comune, il seminarista si educa a ricevere dalle mani di Dio ogni nuovo giorno come un'occasione di rivelazione. Non vi è nulla che sia troppo grande o troppo piccolo di fronte alla pigrizia da sconfiggere. Non c'è niente di indifferente o di inutile se ci si vuole esprimere in bontà. Ogni giornata, nei propri spostamenti o nella necessaria stabilità del luogo, è sempre un appuntamento con il Signore. Il tempo è il luogo in cui Dio nasconde i suoi doni. Non ci deve essere nessuna confusione, pigrizia o disordine che oscurino la vicinanza di Dio e la sua benefica presenza. Non c'è lavoro quotidiano, umile e fedele, che non partecipi al sacrificio di Gesù e alla gloria futura della creazione. Ogni momento della giornata è un'invocazione e una grazia, è un'occasione preziosa per il dominio di sé e la gioia del fratello. In ogni momento della giornata, il seminarista insieme ai suoi fratelli o nel segreto della sua camera costruisce la comunità.

122. Allora, vivere nella comunità del seminario può diventare un esercizio efficace per costruire una *spiritualità del quotidiano*, per la quale non è più il caso di sentirsi padroni assoluti del proprio tempo: la verità del nostro cammino giustifica le presenze e le assenze, i tempi e i luoghi, i silenzi e le parole, il lavoro e il riposo, gli orari e la puntualità, i desideri e le azioni. Le piccole circostanze della vita quotidiana chiedono una ubbidienza pari a quella che si esprime davanti ad un educatore. Ciò che spinge e solleva, invoglia e sostiene non è il timore del rimprovero o la furbizia dell'evasione, ma la carità. Quando nella carità ci si abbandona alle esigenze giuste della vita quotidiana ci si trova liberati da se stessi, si crede alla Provvidenza di Dio, e si risponde alla sua fedeltà.

123. La *disciplina* in un cristiano diventa l'abitudine a muoversi nella carità. Il cristiano si sottomette a una vita ordinata per essere un dono a tutta la comunità. La carità non necessariamente è una realtà che brilla, sempre invece consuma. Questo rende semplici e operosi di fronte all'azione. L'amore non chiede di impegnarsi sempre in cose straordinarie, spesso ne presenta di più piccole, più umili, in apparenza impercettibili, ma le presenta tutti i giorni: chiede tenacia, pazienza, sacrificio, tenerezza, decisione e bontà. Così si ama in ogni cosa, e si fa morire l'amor proprio.

124. Colui che ha deciso di rispondere alla chiamata del Signore ed è stato accolto nella comunità del seminario deve ricordare che Gesù stesso ha chiamato i suoi discepoli lungo il lago, mentre svolgevano il loro lavoro: l'icona di questa chiamata aiuterà tutti a conservare lo stile della laboriosità quotidiana. Nell'osservanza dei tempi dello studio, nella partecipazione attiva alla scuola, nella sollecitudine per il tempo della preghiera, nel rispetto e nell'aiuto del fratello, nel dire dei sì e dei no, ma sempre per amore, il giovane impara la disciplina del lavoro in reale solidarietà e vicinanza con tutti i poveri del mondo, per i quali la vita dipende dal lavoro.

125. I doveri quotidiani e gli *incarichi* specifici affidati a ciascuno per il buon andamento della vita comune saranno eseguiti con diligenza. Mentre eviterà di perdere tempo, ogni seminarista manterrà questa sua laboriosità nella disponibilità a rinunciare qualche volta a ciò che gli è più spontaneo. Questa disponibilità permette di vedere e di provvedere anche a ciò che agli altri sfugge. Il giovane impara così ad organizzarsi, si esercita anche a rimandare il bisogno di gratificazioni immediate, senza concedersi subito ad interessi e attività meno impegnative o meno opportune.

126. La vita comune chiede momenti in cui conservare con particolare cura il *clima di silenzio*, perché il silenzio conserva noi. Così ognuno si imporrà il silenzio ogni volta che comprende di averne bisogno per mantenersi lucido e libero nelle sue azioni quotidiane, e per non far da padrone sulle esigenze e sui tempi del fratello. Nella solitudine di un tempo di studio, o di un ritiro in preghiera, sentirà sempre la presenza del Signore che lo rinnova. La quiete è una necessità che nasce dall'amore per i fratelli che pregano, che leggono, studiano, scrivono, oppure, la sera, riposano. La discrezione, il rispetto e la rinuncia, sia nell'espressione della parola sia nel trattenersi insieme, non ha mai ostacolato il nascere delle amicizie e la profondità del rapporto fraterno; solo il

silenzio di chi è cupo, risentito o ripiegato su se stesso rischia di provocare distanze e fratture nella comunità. Sempre il silenzio può essere rotto per le reali esigenze della carità.

127. La vita di una comunità non può essere disgiunta da un minimo di armonia. Perciò non vi sono scusanti per chi disturba i fratelli con i propri immotivati ritardi o le inopportune visite durante le ore del loro lavoro. Va considerata, fra le negligenze, anche la mancanza di fervore: essa abbassa il tono della vita comune e delle sue attività. La disciplina del quotidiano chiede che nessuno sia di ostacolo alla edificazione vicendevole con la sua mancanza di premura e la sregolatezza dei suoi orari e delle sue abitudini. Nessuno si allontanerà dal seminario come se non si fosse impegnato con la sua *presenza*, né si assenterà senza informare chi presiede o garantisce l'armonia della vita comune. Tutti si premureranno di comportarsi con la carità che non ha fine: niente legalismi ma anche nessun lasciarsi andare, in nulla.

128. Lo *stile del comportamento* sarà segno della vocazione a cui si è stati chiamati. Nel divertimento e nel riposo, nel vestire e nel prendere cibo andrà cercata la semplicità. L'accompagnamento educativo e la testimonianza reciproca stimolerà ognuno a essere sobrio in tutto, anche se non ristretto; vigilante, senza essere escludente; libero, senza essere di scandalo. Perché, ancora una volta, sopra di tutto ci sia la carità.

PARTE QUARTA

L'APPROPRIAZIONE INDIVIDUALE
DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

Come gli apostoli

*Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».*

*Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.
Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre.*

(Salmo 39)

1. LA REGOLA DI VITA: INTERPRETARE IL CAMMINO

1.1. *Un cammino ordinato*

129. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15b). La conversione è l'itinerario del cristiano nella storia e la fede è il suo alimento. A tutti i giovani che intraprendono una vita comunitaria in seminario in vista di un discernimento vocazionale, la proposta educativa del Biennio teologico suggerisce di *decidersi per un cammino ordinato*. Un cammino ordinato in vista della vocazione e della missione, se da un lato chiede una proposta organica che tenga conto della completezza dei contenuti e della progressione dei tempi, dall'altro invoca la pazienza di una precisione individuale dell'itinerario da compiere. La regola di vita si configura perciò come lo strumento attraverso il quale il giovane raccoglie i contenuti della proposta educativa, li fa propri a secondo della sua storia, dei suoi bisogni, e dei passi che può fare.

130. La regola di vita, di fronte alla obiettività della proposizione, rappresenta il luogo di una reale appropriazione del vissuto e favorisce i passaggi di una puntuale verifica. La storia del singolo viene in essa letta ed interpretata, gli obiettivi finali vengono ritradotti in tappe intermedie, la proposta comune viene riletta nell'applicazione al singolo, il vissuto cristiano acquista così tutta la sua singolare verità, che fa di ogni giovane un soggetto irripetibile. Il sottomettersi ad una regola si costituisce perciò come la determinazione di un itinerario personale di conversione e di discernimento che ha valore soltanto se è fatto a motivo di un profondo rapporto con Cristo e il suo Vangelo, e a causa di un appassionato amore per la chiesa.

131. Una regola *racchiude l'essenziale* perché ogni stagione dell'esperienza credente si edifichi nello Spirito di Gesù e perché ogni discepolo, ben disposto, si dedichi con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze a servire il Signore Gesù e i fratelli nel ministero presbiterale che riceverà in dono. Questa volontà di stabilire l'essenziale per sé nel momento presente allontana da una proposta che potrebbe rischiare di rimanere astratta o semplicemente teorica; al contrario si misura nella concretezza delle abitudini quotidiane, e si verifica con puntualità e umiltà di cuore. Questa essenzialità, come tiene lontani dal temere che una regola soffochi la personalità, così tiene liberi dagli impulsi immediati e dagli ostacoli inutili, affinché ognuno meglio porti le responsabilità, e meglio usi di tutte le audacie secondo lo Spirito. Come per

ogni cristiano, anche la giovane fede di un seminarista sa accettare la tensione fra la libertà totale data dallo Spirito Santo e le impossibilità nelle quali lo pone la natura umana, quella del suo prossimo e la sua.

132. Abbandonato alla Parola viva di Dio, ogni seminarista ritroverà a tempo opportuno il suo cammino di luce: la capacità di una scrittura della regola depone a favore di una raggiunta chiarificazione di sé nella forza della grazia, di una conseguente laboriosità spirituale e di una tranquilla propensione a compiere delle scelte. Al contrario, risparmiarsi la fatica della scrittura di una regola induce al senso della superficialità, all'incostanza che non si applica nel discernimento, e alla fretteolosità di chi non siede, come il costruttore della nota pagina evangelica, a valutare la spesa.

133. Una regola presuppone anche una reale e prolungata attenzione e una sincera docilità alla proposta educativa, tra i cui intenti c'è quello di introdurre alla complessità dell'esperienza spirituale e alla sua struttura, descritta da molteplici itinerari educativi, come l'itinerario di preghiera, l'itinerario penitenziale, l'itinerario di autenticità umana, l'itinerario culturale, l'itinerario di comunione ecclesiale e l'itinerario vocazionale. La scrittura della regola di vita è possibile nell'orizzonte dettato da questi itinerari. L'*appropriazione* di ciascuno di essi, unitamente ad una progressiva consuetudine con la capacità di cogliere le mozioni dello Spirito, detterà l'ispirazione iniziale al testo della regola stessa.

1.2. *Itinerario di preghiera*

134. L'*itinerario di preghiera* descrive l'urgenza di pregare sempre, senza stancarsi mai, così da giungere a quel senso della presenza del Signore Gesù che la tradizione spirituale è solita chiamare *preghiera continua*. Ogni seminarista imparerà anzitutto a stare con il Signore abbandonandosi alla sua viva Parola e lasciandola entrare nelle più riposte profondità del suo essere. È la Parola che lo accompagnerà costantemente e il giovane a partire dalla *lectio divina* raggiungerà poi la ricchezza delle altre forme della preghiera cristiana e nel contempo le saprà ordinare secondo i suoi ritmi e la sua singolarità. Specialmente imparerà a celebrare la Pasqua nell'Eucaristia quotidiana, e a contemplarla nel tempo dell'*adorazione*. Gusterà la preghiera comune e la preghiera individuale, vincendo la distrazione, predisponendosi a quelle attenzioni che promuovono l'incontro personale con il Signore, a partire dall'ingresso nella preghiera.

1.3. *Itinerario penitenziale*

135. L'*itinerario penitenziale* raccoglie l'esperienza della conversione del cuore, realtà che passa non per l'entusiasmo del momento, ma si imposta su delle tappe che non si possono disattendere o saltare a piacere. Ci si lascerà ancora una volta anzitutto giudicare dalla Parola della riconciliazione. Il giovane saprà dare tonalità ecclesiale alla sua conversione anche attraverso l'esercizio del buon esempio e della correzione fraterna. Ciascuno, con l'aiuto del direttore spirituale, saprà individuare le forme più adeguate della penitenza e dell'ascesi, senza genericità o inutili astinenze. La ricchezza della forma celebrativa, compresa e non ridotta unicamente a quella del sacramento, sosterrà in ciascuno la celebrazione della misericordia e la capacità di perdonare, senza abbandonarsi alle antipatie. Ciascuno sceglierà di accostarsi con frequenza al sacramento della Penitenza.

1.4. *Itinerario di autenticità umana*

136. L'*itinerario di autenticità umana* si propone di rendere capaci di vibrare per tutto ciò che è umano. Punto fermo sarà esercitarsi nelle doti umane, evitare comportamenti irresponsabili, vigilare sugli stati d'animo, consolidare la propria struttura psichica. Il giovane non avrà paura di mettere in luce una conoscenza reale di sé, si farà aiutare con precisione e libertà, accoglierà con il cuore pacificato le sconfitte della vita quotidiana, le osservazioni dei fratelli, i limiti del suo temperamento, e si predisporrà gioiosamente a correggere il suo temperamento, verso le forme cristiane della benevolenza e della magnanimità, con se stesso e con gli altri. Così, la figura stessa del ministero sarà per lui il luogo di manifestazione di un uomo ricco dell'umanità di Gesù.

1.5. *Itinerario culturale*

137. L'*itinerario culturale* è l'elaborazione di un concreto cammino che il giovane entrato in seminario stabilisce perché la sua vita spirituale venga arricchita e si esprima nella pratica dello studio teologico, nell'espressione di interessi culturali, nella premurosa conoscenza delle situazioni della chiesa e del mondo. La ricerca assidua dello studio e della lettura, la capacità di programmazione e di gestione del tempo e degli interessi sono le modalità concrete sulle quali si dovrà esercitare, sapendo per l'oggi e per il domani che il contenuto dello studio rappresenta anche il valore della sua vita e la ricchezza della sua fede. Gli eventi della salvezza, gli

itinerari del pensiero che conducono alla fede, la conoscenza dell'animo umano è ciò che oggi studia e che domani dovrà insegnare. Solo così saprà sostenere la sua fede ed essere guida di una comunità. Perciò il giovane saprà stabilire bene nella giornata le energie che sono necessarie e in quali tempi vi si dovrà dedicare.

1.6. *Itinerario di comunione ecclesiale*

138. L'*itinerario di comunione ecclesiale* diventerà il luogo in cui indicare le prospettive e sostenere i passi da compiere per una partecipazione secondo lo Spirito di Gesù alla vita comune e alla missione della chiesa. La freschezza della comunicazione di fede, la sincerità nella relazione educativa, lo stile quotidiano del servizio, la pazienza e la comprensione reciproca, l'esclusione del giudizio e del pettegolezzo, la coscienza di partecipare ad una missione comune ricevuta dal Signore per la salvezza di tutti e la rinnovata vivacità spirituale possono esemplificare alcuni passaggi significativi di questo itinerario. Se ciascuno è ben regolato nelle dinamiche e nei segni di una reale comunione, il volto di una comunità risulta immediatamente più lieto e più splendente, e le attività che in essa si compiono diventano più feconde.

1.7. *Itinerario vocazionale*

139. Infine, l'*itinerario vocazionale*. Esprimerà la premura di custodire la propria vocazione, luogo singolare con cui vivere la radicalità cristiana, ambito preferenziale in cui appare la fatica e la grazia di una creatività spirituale, occasione continua di stupore e di manifesta riconoscenza delle misericordie del Signore. Il percorrere questo itinerario significa precisare sempre di più cosa significa per sé diventare prete, alla luce delle proprie personali caratteristiche, in continuazione con le più alte figure di preti che la nostra tradizione ci consegna e in conformità con l'obiettivo determinazione della figura del ministero ordinato nella chiesa.

1.8. *La semplicità*

140. La regola di vita assumerà, con il trascorrere della ricchezza dell'esperienza, *tratti sempre più semplificati*, e raggiungerà quella semplicità realistica che non misconosce la complessità dell'esperienza cristiana, ma la fa propria, la caratterizza e la ritrova come espressione del seme che diviene un albero. La essenzialità nascosta del seme sta sempre all'origine di un'abbondante fruttuosità. Le nuove successive scritture della regola di vita esprimeranno così

più facilmente il cammino di semplificazione di cui i seminaristi diventeranno capaci. La preghiera del Padre Nostro potrebbe indicare le parole essenziali che racchiudono tutta l'esperienza cristiana. L'impegno di conformazione al Signore Gesù da parte del giovane orientato al ministero presbiterale impone un esercizio instancabile senza cedimenti allo spirito del male, secondo il dono che ciascuno ha ricevuto.

141. Semplificare al fine di vivere intensamente, nell'istante: vi si trova il gusto della vita legato al gusto del Dio vivente. Semplicità è vivere l'ansia di una quotidiana coerenza, lacerante fedeltà al Vangelo e, insieme, capacità di sostenere gli umani interrogativi ora più che mai complessi, spigolosi, difficili. Semplicità è assenza di sovrastrutture, di cerimoniali, di decorazioni, di orpelli, di tutte quelle cose che danno un suono falso al nostro vivere. Semplicità è cercare Dio nella molteplicità delle occupazioni, nel groviglio delle tendenze, nel conflitto delle interpretazioni. Semplicità è dire soltanto una parola: Gesù Cristo e questi crocifisso.

CONCLUSIONE

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL MINISTERO

142. Il cammino educativo del Biennio teologico termina con il Rito di Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato (cf *AP*; *MC* 27; *SD* 503, 2). I giovani seminaristi, davanti all'assemblea del popolo di Dio, corrispondendo alla sollecitudine del Signore e alla necessità della chiesa, accolgono la divina chiamata con le parole del profeta: *Eccomi manda me* (Is 6, 8).

143. La cura educativa della chiesa, promossa e favorita dall'accompagnamento del seminario diocesano, riconosce l'idoneità dei candidati attraverso i segni con i quali Dio manifesta nel tempo la sua volontà. La chiesa si impegna verso questi fratelli che hanno già iniziato il cammino di formazione e li invita a vivere più intensamente l'insegnamento del Vangelo e a prepararsi per l'imposizione delle mani. I giovani seminaristi dichiarano il loro impegno di dedicarsi al servizio di Dio e degli uomini. Saranno chiamati per nome e manifesteranno pubblicamente il loro proposito. La chiesa li accoglie con gioia, perché Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in loro.

144. La celebrazione del Rito di Ammissione mette in luce una reciproca fiducia che interessa la chiesa e il candidato. La chiesa accoglie l'intenzione del giovane di essere accompagnato ad apprendere e ad assimilare, secondo un preciso itinerario, una forma di vita che nelle sue modulazioni spirituali e nelle sue competenze sia idonea al ministero presbiterale. Il candidato sa di poter fruttuosamente affidare alla chiesa diocesana e alla sua comunità formativa le esigenze obiettive della risposta vocazionale, a cui egli vuole pervenire pienamente nel momento in cui consegnerà se stesso nel gesto sacramentale dell'Ordinazione.

145. La verità di questo affidamento non può essere interpretata come l'anticipazione artificiosa di una particolare condizione spirituale. Il candidato sa che non è ancora pronto per essere prete. Esprime la sincera previsione di raggiungere nel proprio cammino formativo le mete che prefigurano un'esistenza presbiterale. La consapevolezza di tale passaggio richiede al candidato un alto esercizio di responsabilità verso se stesso e verso la chiesa e la sincera fiducia di compiere un gesto che lo introduce a progressive definitività.

146. La sincera disponibilità a verificare ancora il suo cammino vocazionale si manifesta in alcune caratteristiche obiettive, che costituiscono nel candidato una sorta di premessa necessaria perché si possa prospettare proficua l'esperienza formativa che la chiesa si impegna ad offrirgli. La caratteristica obiettiva essenziale è il raggiungimento di una reale, intima persuasione della verità e della coerenza cristiana dei tratti che contraddistinguono la vita e il ministero del presbitero nella chiesa. A tale persuasione dovrà rispondere anche la consapevolezza che non sussistono nel proprio vissuto dinamiche spirituali o condizionamenti psichici tali da vanificare o addirittura distogliere l'esercizio proposto dal successivo progetto formativo del Quadriennio teologico.

147. Ci sono dei segni positivi che indicano una giusta corrispondenza tra *la professione della fede e il libero discernimento su di sé*. In un giovane seminarista questi tratti della fisionomia spirituale garantiscono un fruttuoso passaggio alla nuova tappa formativa del quadriennio teologico. In questo momento del cammino educativo si deve poter garantire circa i seguenti *segni della vocazione*:

– *La ricerca della volontà di Dio*: la ricerca esclusiva della volontà di Dio nell'affidamento della fede rimane il primo e fondamentale criterio con cui leggere il proprio cammino vocazionale. Sia negli aspetti positivi che nelle difficoltà si deve obbedire innanzitutto al desiderio di Dio su di sé, a cui segue una reale predisposizione a questo servizio ecclesiale.

– *L'esperienza della preghiera*: un reale rapporto con la Parola di Dio e l'assimilazione personale dell'esperienza della preghiera quotidiana sono il segno della vivacità spirituale che si sostiene anche nei giorni in cui l'aiuto della comunità diventa più debole e il raccoglimento si fa più difficile.

– *L'armonia della personalità*: una buona conoscenza e una pacata riconciliazione con sé stessi misura le proprie forze e rende capaci di un realistico approccio alle situazioni e ai contesti; il giovane deve sapersi esercitare con equilibrio nel governare se stesso con buona volontà per diventare un uomo di paziente benevolenza verso gli altri.

– *L'intelligenza della fede*: l'esperienza della fede invoca l'intelligenza, umile, semplice, critica, contemplativa; il ministero presbiterale la richiede come una necessità. Il gusto per l'apprendimento teologico deve essere cresciuto, senza enfasi e senza esclusioni, nella conoscenza e nella capacità di presentazione del mistero di Cristo.

– *L'idoneità al ministero diocesano*: l'amore per la chiesa locale, il riferimento al vescovo, la dedizione alla gente, la condivisione sincera delle linee pastorali, l'obbedienza responsabile, la condivisione matura delle difficoltà e la dimensione comunitaria dell'esercizio pastorale devono essere tratti ormai sostanzialmente acquisiti.

– *La libertà affettiva*: il giovane candidato al presbiterato testimonia l'avvenuta considerazione della propria realtà corporea e manifesta l'assunzione di un reale cammino di castità; insieme, dichiara l'esistenza di fatto di una libertà affettiva nella linea della scelta del celibato, con l'intenzione di mantenerla, mettendone alla prova la consistenza personale e l'autenticità evangelica.

– *La docilità educativa*: i prossimi anni favoriranno un ulteriore atteggiamento di ricerca e di confronto, sia per quanto riguarda la libertà individuale, sia per ciò che si riferisce alla lealtà ecclesiale; per questo chi prosegue il cammino deve coltivare il proposito di una pronta e puntuale apertura con gli educatori che incontrerà.

– *Indicazioni per il futuro*: ai fini di un proficuo passaggio all'accompagnamento pedagogico successivo, il giovane saprà individuare i problemi ancora irrisolti circa le espressioni della preghiera, la padronanza di se stesso, le dinamiche della relazione, l'attitudine alla condivisione pastorale, l'idoneità a sostenere le condizioni di vita domandate dal ministero. Per questo, sintetizzando il cammino fatto, saprà identificare alcuni obiettivi con cui presentarsi ai responsabili del successivo accompagnamento pedagogico.

148. La natura di tali valutazioni è tale da non potersi consegnare a descrizioni più dettagliate, ma esige piuttosto l'applicazione di un autentico discernimento spirituale, che sappia tenere insieme l'aspetto oggettivo della proposta formativa comune e l'aspetto soggettivo del grado di assimilazione e di crescita di ogni singolo candidato.

149. L'itinerario di fede compiuto nel Biennio si conclude con una scelta impegnativa nei confronti della ulteriore precisazione della propria vocazione. I giovani, sia che proseguano verso il ministero presbiterale, sia che scelgano un'altra strada nella vita, si propongano di compiere questo gesto nella radicale ricerca della volontà di Dio, in sincera comunione con la chiesa e con i loro educatori. Vivano questo significativo passaggio ancora come un'autentica esperienza spirituale. Il cammino intrapreso alla sequela del Signore li ha certamente avvicinati di più alla Pasqua di Gesù: sanno che sempre potranno riconoscerlo allo spezzare del pane.

E LO RICONOBBERO

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane.

(Lc 24, 13-35)

FURO ● CONGEDATI CON AUGURI DI PACE

*Fratelli
durante il cammino di questi due anni,
dopo avervi accolto con tutta franchezza e senza impedimenti,
(cf At 28, 30-31)*

*in una docile ricerca della comunione spirituale,
abbiamo deciso di non imporvi nessun altro obbligo
al di fuori di queste cose necessarie.
(cf At 15, 28)*

*A tutta la comunità abbiamo consegnato queste indicazioni,
perché rileggendole possiate rallegravi
per l'incoraggiamento che infondono.
Nella misura del dono che avete ricevuto,
anche voi diventate profeti
per incoraggiare e fortificare i fratelli.*

*Dopo questo tempo
vi congediamo con auguri di pace,
perché possiate continuare il vostro cammino.
Se noi rimaniamo,
è per insegnare e annunciare ancora,
insieme a molti altri,
la Parola del Signore.
(cf At 15, 30-35)*

*E ora vi affidiamo al Signore Gesù
e alla Parola della sua Grazia
che ha il potere di edificare
e di farvi entrare nell'eredità
con tutti i santi.
(cf At 20, 32)*